INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Sta Teresa, 15. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 15, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4ª pagina Cent. 25, in 3ª pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Trim.
Torino (all'ufficio del giornale) [illegible]
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
Per gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affrancatura.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Vittorio Emanuele

Il nome di questo Re segna le origini di una nazione; compendia la storia politica di un'epoca; preludia forse a una nuova civiltà. Benchè l'uomo sia morto da oltre due lustri, il rimpianto nei cuori degli italiani che lo conobbero e lo amarono è ancora vivo; e benchè due lustri siano un lasso brevissimo di tempo, tuttavia il suo nome è stato scritto tutto di getto in caratteri d'oro nel volume della storia. Grandi virtù native e acquisite dovette possedere quest'uomo, questo re, perchè il giudizio della storia potesse farsi così pronto e con tanta sicurezza.

Il re Vittorio è passato alla storia tutto d'un pezzo, senza che gli venisse dal tempo e dagli uomini alcuna diminuzione; anzi, aumentando nel concetto delle genti man mano che la luce storica si faceva intorno a lui più viva, man mano che la sua figura, in mezzo a quella luce, si delineava vie più netta e vie più solidamente. È strano, ma ragionevole, il contrasto che si riscontra fra questa grande figura di sovrano e il linguaggio degli storici; più quella si ingrandisce e desta maraviglia e più questo si fa piano, modesto, e diremmo quasi famigliare. Si direbbe che lo storico, dinanzi ad essa, senta il bisogno di evitare ogni arte, ogni fronzolo, quasi di rimpicciolirsi, per lasciare che Vittorio Emanuele si manifesti da sè.

E più che dal manto regale e, staremmo per dire anche più che dalle stesse battaglie, il Gran Re trasse la sua grandezza dall'umanesimo delle sue virtù, dalla liberalità della sua grande anima, dalla esemplare devozione al dovere e da quel sentimento di italianità così profondo, così sincero, così attivo che fu il movente d'ogni suo pensiero e d'ogni sua azione. L'epoca non era tanto favorevole ai troni. Non era, si può dire, compiuta la vita di un uomo dal giorno in cui i troni videro crollare intorno a sè gli antichi sostegni e ancora non avevano trovati i nuovi. La nazione usciva allora da un'èra di lotte, di dolori, di speranze deluse, di discordie e anco, sì, diciamolo, di tradimenti.

Il momento era pieno di dubbiezze e di pericoli. Gli italiani avevano un ideale: la libertà; ma non avevano un progetto definito. Un uomo, un fatto, un caso, una parola; e potevano essere tutti repubblicani. In quell'ora di angoscia e di incertezze, re Vittorio si levò forte come un cavaliere; giusto come un cittadino di Roma; liberale come l'uomo del suo tempo. E l'Italia fu sua — perchè egli fu il primo cittadino d'Italia. C'era una corona di ferro (l'antica e gloriosa corona dei re d'Italia) da rimettere in onore. La si cercò. Ma l'Austria l'aveva portata via e si rifiutava di restituirla. Vittorio Emanuele non se ne lagnò e disse:

Poco me ne cale. A me basta la corona d'amore dei miei popoli.

E questa l'ebbe. E pochi sovrani, nonchè dei nostri giorni ma altresì della storia, possono vantarsi di averla posseduta sì bella, sì incondizionata e così meritata. Cresciuto in seno a una Corte in cui il diritto divino era stato dogma di secoli e solo alla vigilia della guerra era penetrato con la Costituzione il voler popolare, intese tuttavia l'indole e le necessità dei nuovi tempi con sì profonda penetrazione che pochi regnanti gli possono star a paro e i più gli rimasero addietro.

Grandi cose scriveranno ancora gli storici di questo Re, che scende dal trono per combattere le battaglie della libertà, che di tutte le libertà si compiace, dalla civile alla religiosa, e che sovra di esse fonda il suo regno come su basi solide, indistruttibili. Virtù proprie; conoscenza degli uomini; valore di cittadini egregi; fortuna di eventi non immeritata; tutto concorse a rendergli grande l'opera iniziata a Novara, compiuta a Roma. Mazzini, Cavour, Garibaldi sono i suoi cooperatori: il sentimento, il genio politico, il braccio della nazione.

Trionfo nuovo, non mai udito, d'un re; i repubblicani tributano omaggio e fiducia, per sua virtù, alla Corona. Nel sessanta, compiendosi la più gran parte dell'unità italiana, con Napoli e Sicilia, Giuseppe Mazzini — anima grande e nobile, se ve ne fu una nella umanità — scriveva ai suoi aderenti: « Ideai l'unità italiana per la « repubblica e invece si compie per la monar« chia. Votate tutti per Vittorio Emanuele. Io « sono pronto a votare per lui o a firmare il « mio voto. » Così il principio monarchico si trasfuse nel genio del popolo italiano; costituì l'ultima dinamica della rivoluzione; consacrò il nuovo diritto d'Italia.

Morendo, Vittorio Emanuele, con tutta coscienza d'uomo e di re poteva ripetere le parole dette nel momento di assumere la corona: « I « destini delle nazioni si maturano nei disegni « di Dio; l'uomo vi debbe tutta la sua opera; « a questo debito noi non abbiamo fallito. »

Resta ora agli italiani delle nuove generazioni compiere l'opera e il debito loro sull'esempio di quel Re, che fu chiamato il padre della patria. Egli fu prode in guerra; perspicace nei civili negozi; amante di libertà e di eguaglianza per tutti; leale e galantuomo in tutte le vicende della vita, così nella politica come nei privati affari; fu devoto e scrupoloso osservatore della costituzione; e sopra tutto italiano fiero e gagliardo.

Il popolo oggi ha due grandi bisogni ai quali fa mestieri provvedere con energia; esso ha bisogno cioè di lavoro e di educazione. Il popolo italiano dia esempio di operosità; sarà per ciò solo avanti nella gran via del progresso umano. La sua libertà è venuta al mondo in nome della civiltà e della pace. L'opera non deve mancare. Procuriamo di renderci forti e indipendenti all'interno per poter trattare con fierezza e gagliardia all'esterno. La nostra politica sia inspirata sempre, come quella del Gran Re, a lealtà, a galantomismo. E conserviamo, come consiglia il filosofo greco, un culto sincero per la verità e la giustizia.

Proseguendo per tal modo, sulla base delle sue virtù, l'opera iniziata da lui, gli italiani renderanno il miglior omaggio alla memoria di Vittorio Emanuele; e dimostreranno al mondo d'essere degni della avuta fortuna e della nuova grandezza.

L'inaugurazione dell'anno giuridico al Tribunale di Bologna.

BOLOGNA (Nostro telegr. — Ed. sera), 8, ore 4 pom. — Oggi, al tocco e mezzo, ha avuto luogo al Tribunale correzionale l'inaugurazione dell'anno giuridico. Presenziavano, come ieri alla Corte d'appello, i magistrati, le autorità politiche, cittadine e militari. Pronunciò il discorso il sostituto procuratore del Re avv. Raimondo Rossi.

Esordì commemorando affettuosamente il compianto Tasso De Lettis, primo presidente della Corte d'appello, morto improvvisamente nell'ottobre scorso, lodò, porto un saluto ai nuovi magistrati venuti, esaltò con molta franchezza nel giudizio della statistica, dando esatto conto delle cause svolte e del lavoro della Procura del Re.

Fece voti per una sollecita riforma della procedura da rendersi spedita, e augura che le citazioni dirette e direttissime siano largamente applicate, perchè servono a ridurre la detenzione preventiva; e accenna a questo proposito al progetto Villa del 1880, che favoriva assai la citazione diretta. Parlando del nuovo Codice penale lo disse legge di ben inteso progresso, che eleva la magistratura, estende la competenza dei Tribunali e risolve egregiamente la importante questione della correzionalizzazione, e lodò le disposizioni protettrici dei fanciulli.

Elevandosi poi a parlare delle due scuole antagoniste classica e positiva, disse di fare riserve sulla negazione del libero arbitrio, ma di accettare diverse idee pratiche della scuola positiva, come quella dei Manicomi criminali; combattè però le dottrine positive laddove non tien conto dell'emenda come uno dei fini della pena. Perciò encomiò il nuovo Codice, il quale da una parte tien conto degli studi nuovi pur informandosi a tutte le più gloriose conquiste della scuola classica. Così il Codice zanardelliano divide l'espiazione della pena in vari periodi e consacra il principio della liberazione condizionale dei condannati.

Però, come la scienza non ha confini, così gli studi non cesseranno e la grand'opera attuale andrà modificandosi secondo le nuove conquiste.

Concluse salutando le ultime proposte del guardasigilli intese a elevare le condizioni della magistratura, a favorire gli eletti ingegni e a rendere più spedita l'azione della giustizia. L'oratore riscosse molte approvazioni. Dopo, il primo presidente dichiarò aperto il nuovo anno giuridico.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — Ed. mattino), 8, ore 8,30 pom. — Il *Diritto* rileva l'aggravarsi della quistione fra l'Inghilterra ed il Portogallo a proposito dei fatti del Mokololand. Teme che le conseguenze di questo incidente internazionale non restino isolate. Vorrebbe che partisse una parola di conciliazione dall'Italia, di cui il popolo e la dinastia sono legati con speciali vincoli al Portogallo, come sono buoni amici al tempo istesso dell'Inghilterra.

— Oggi il ministro delle Poste e Telegrafi, on. Lacava, ricevette una Commissione di rappresentanti giornali delle provincie. La Commissione espresse al ministro la necessità di varie modificazioni da introdursi nel servizio postale pei giornali, specialmente per ciò che riguarda la tariffa di trasporto.

Il ministro Lacava diede assicurazione che nel nuovo progetto di legge al riguardo che sta per presentare, terrà conto dei desiderii espressi dai giornalisti.

— Oggi molta folla si recò a visitare la salma del generale Pozzi esposta in una specie di cappella ardente. Sul tardi, nel pomeriggio, la salma venne rinchiusa in una doppia cassa.

Si prevede che i funerali riusciranno imponenti. Il corteo funebre muoverà da via della Dataria e si svolgerà per via della Pilotta, via Nazionale, via del Corso, via del Tritone, via della Stamperia e piazza di Trevi. Giunto il corteo in piazza di Trevi la bara sarà trasportata nella chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio, ove verrà impartita l'assoluzione del cadavere. Quindi il corteo si scioglierà e la salma rimarrà in chiesa.

Al trasporto funebre prenderanno parte tutte le truppe del presidio. La salma verrà posta sopra un affusto d'artiglieria, avuto riguardo all'alta carica che occupava il defunto.

Venerdì mattina, coll'intervento delle autorità e delle Case civile e militare di S. M., avranno luogo nella chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio solenni funerali presente cadavere.

Nel pomeriggio la salma verrà portata alla stazione della ferrovia e sarà trasportata a Faenza. L'accompagnerà un aiutante di campo del Re e la scorterà un plotone di corazzieri.

Il cav. Tamoni, presidente della Deputazione provinciale di Ravenna, ed il cav. Bucci, sindaco di Faenza, sono giunti in Roma per assistere alle onoranze funebri.

— Domani mattina avranno luogo al Pantheon vari servizi funebri per la ricorrenza della morte di Vittorio Emanuele. Al primo funerale, celebrato in forma privatissima di buon'ora, interverranno il Re, la Regina, il Principe di Napoli e gli addetti alla Casa Reale. Più tardi, alle 10, in piazza Santi Apostoli si riuniranno i veterani e le Società democratiche, che muoveranno al Pantheon per la solita commemorazione.

— L'*Opinione*, parlando della Esposizione di Palermo del 1891, dice che essa rappresenta un impegno solenne. Quindi incita tutti i produttori italiani a concorrere. « Ma — soggiunge — questa esposizione deve essere l'ultima, almeno per qualche anno. Ormai nulla di nuovo abbiamo da esporre. Invece è necessario raccoglierci nel lavoro. » Quindi il giornale dissuade Firenze dal fare la sua esposizione, ammenochè la converta in una esposizione parziale d'arti industriali.

— Il sottosegretario di Stato, onorevole Carcano, è tuttora indisposto. Stamane gli si è manifestato un principio di polmonite.

— Il ministro Boselli ha diramate istruzioni per agevolare le iscrizioni alle scuole dei giovani italiani dimoranti all'estero.

— Per la morte dell'imperatrice Augusta di Germania la Corte italiana prenderà un lutto di venti giorni.

La partenza dell'imperatrice Federico da Roma.

ROMA (Ag. Stef. — Ed. sera), 8. — L'imperatrice Federico e le figlie partirono per Berlino all'1,30 pom. Il Re, la Regina e il Principe di Napoli trovavansi alla stazione per salutarle; eranvi Crispi ed il sindaco ad ossequiarle.

ROMA (Nostro telegr. — Ed. mattino), 8, ore 8,30 pom. — L'imperatrice Federico, dopo aver ricevuta la notizia della morte della suocera imperatrice Augusta, non ricevette più alcuna visita. Stamane, assieme alle figlie, si recò alla cappella dell'ambasciata di Germania, ove pregò a lungo, quindi chiese notizie dell'ambasciatore conte Solms di Sonnenwalde, il quale da due giorni è ammalato d'*influenza*. Verso il tocco poi l'imperatrice si recò alla stazione, ove già l'attendevano il Re Umberto, la Regina, il Principe di Napoli, gli alti funzionari di Corte e varie signore, fra cui donna Laura Minghetti.

L'imperatrice ed i Sovrani si trattennero in colloquio famigliare per quasi mezz'ora. Al momento della partenza la Regina baciò tre volte l'imperatrice e poi le due principesse Margherita e Vittoria. Il Re baciò le mani all'imperatrice. Poi l'imperatrice e le principesse salirono nel treno e rimasero al finestrino salutando mentre il treno si allontanava.

L'imperatrice aveva l'aspetto sofferente. Prima di lasciare Roma compiè varie opere di beneficenza. Si dice che abbia promesso di ritornare in autunno. La sua partenza ha contrariato non poco i nostri circoli aristocratici ed artistici i quali calcolavano di averla ospite in Roma per circa due mesi.

Il 9 gennaio a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — Ed. giorno), 9, ore 9,20 ant. — Tutti i giornali commemorano il dodicesimo anniversario della morte di Vittorio Emanuele. Tutti gli edifizi pubblici e molti palazzi privati hanno inalberato la bandiera a mezz'asta. Già parecchie corone sono state deposte sulla tomba nel Pantheon.

Alle ore sette e mezzo il Re, la Regina, il Principe di Napoli, vestiti a lutto, si recano al Pantheon in vetture di mezza gala. Vengono ricevuti dal ministro Boselli, dal canonico Annino, dal generale Serafini, presidente dei Veterani, dal cav. Boero, vice-presidente, dal cav. Bruffel, ispettore, dal cav. Vighi, consigliere, e dalla guardia della tomba, generale Gambini e capitano Colsa.

Celebra il servizio funebre don Vincenzo, cappellano di Corte. La Regina rimase inginocchiata durante tutta la messa. Uscendo, il Re s'intrattenne coi veterani di guardia esprimendo la sua riconoscenza per la permanente pietosa istituzione. Nelle adiacenze del Pantheon molta folla saluta rispettosa i Reali al loro uscire di chiesa.

Antonelli ad Aden.

ADEN (Ag. Stef. — Ed. sera), 8. — È giunto il conte Antonelli. S'imbarcherà sull'*Archimede*, diretto a Massaua.

PER LA DEFUNTA IMPERATRICE.

BERLINO (Ag. Stef. — Ed. sera), 8. — L'imperatrice Augusta spirò senza agonia. L'imperatore, l'imperatrice, i granduchi di Baden e tutti i membri della Casa reale, i parenti e funzionari di Corte erano riuniti presso il capezzale. Dopo constatata la morte, tutti si inginocchiarono, mentre il predicatore Koegel recitò una preghiera e pronunziò la benedizione. Quindi i domestici dell'imperatrice entrarono nella stanza mortuaria. Alla sera Koegel vi celebrò un servizio funebre alla presenza dei sovrani, dei principi e delle principesse. Tutto il giorno la folla circondò il palazzo. I teatri sono chiusi; la città addobbasi a lutto. Fin da ieri sera giunsero le più cordiali condoglianze da tutte le Corti tedesche ed estere. Il professore Werner fa il ritratto della defunta. Boettcher recossi a Friedrichsruhe.

Il *Reichsanzeiger* pubblica una necrologia dell'imperatrice Augusta, la cui morte cagionò il più profondo dolore all'imperatore ed alla Casa reale. Termina rammentando quanto ebbe a soffrire nel 1888 in seguito alla morte di Guglielmo I, di Federico III e di suo nipote di grandi speranze, figlio del granduca di Baden; e loda la sua forza d'animo nel superare tutti i dolori. Fino alla morte essa non cessò mai dal beneficare e soccorrere i poveri. La sua memoria sarà imperitura nella Casa reale.

DA LONDRA.

L'« influenza » — Contro l'assoluzione di Mussa-bey. La questione anglo-portoghese.

LONDRA (Ag. Stef. — Ed. sera), 8. — L'*influenza* aumenta a Londra ed a Dublino.

— Il *Daily News* ha da Berlino: « La Germania, l'Austria, l'Inghilterra e l'Italia fecero rimostranze alla Porta relativamente all'assoluzione di Mussa-bey. Il sultano conferì col ministro della giustizia. »

— Il *Daily News* spera che la questione anglo-portoghese sarà regolata amichevolmente o per mezzo d'arbitrato. Soggiunge che le domande d'inviare missionari dovrebbero essere sempre esaminate minuziosamente. I migliori missionari osservano raramente il principio che il loro regno, come quello di Cristo, non è di questo mondo, e si fanno troppo spesso strumenti ed agenti meno scrupolosi e di carattere meno spirituale.

I delegati czeco-tedeschi.

L'arciduca Alberto influenzato.

VIENNA (Nostro telegr. — Ed. sera), 8, ore 10,25 ant. — I membri della conferenza czeco-tedesca sono stati invitati dal conte Taaffe, che offrì loro un pranzo al *Ristorante Sacher*. Ieri furono ricevuti dall'imperatore pure a pranzo. L'imperatore aveva alla sua diritta il principe Lobkowitz ed alla sua sinistra il principe Schönburg. Dopo pranzo l'imperatore ha parlato con tutti i delegati, ma specialmente con Plener e Schmeykal. L'imperatore ha espresso vivamente il desiderio di vedere riuscire le conferenze. Nell'ultima seduta si è toccata la questione delle scuole, una delle più delicate dal punto di vista nazionale.

In un'intervista avuta con un giornalista, Rieger ha detto che gli czechi apporteranno nelle conferenze sentimenti di conciliazione, ma che non sono disposti a sacrificare i diritti della loro nazione.

— L'arciduca Alberto è nuovamente ammalato di *influenza*.

Le elezioni al Reichstag.

BERLINO (Ag. Stef. — Ed. sera), 8. — La *Politische Nachrichten* dicono che è prematura la notizia che le elezioni al Reichstag sono fissate. Nessuna decisione è presa finora.

Cose di Francia.

La salute di Carnot.

Le solite esagerazioni francesi — L'« influenza. » Processo d'alto tradimento — Scontro di treni.

PARIGI (Nostro telegr. — Ed. mattino), 8, ore 9,40 pom. — Carnot è completamente guarito dall'indisposizione che l'obbligava a stare in camera.

— È degno di essere trasmesso, a titolo di cronaca, il seguente dispaccio da Roma del *Gaulois*: « Il Governo italiano, non contento d'avere spogliato il patrimonio delle Opere pie, si prepara a continuare la sua opera di persecuzione. La *Riforma* parla di combattere l'influenza clericale nell'educazione della donna. La *Riforma* non si fa scrupolo di dire che gli Istituti per l'educazione delle ragazze in Sicilia sono tutti rovinati dall'influenza religiosa. Si attendono nuove persecuzioni. » Il telegramma non ha bisogno di commenti.

— I morti nella giornata di ieri sono 327.

— Telegrafano nuovamente ai giornali francesi la voce corsa qualche tempo fa, e smentita, che il re di Grecia voglia abdicare a favore di suo figlio.

PARIGI (Nostro telegr. — Ed. mattino), 8, ore 8,40 pom. — È comparso innanzi al Tribunale correzionale il signor Wanault, sedicente ingegnere civile, ed il conte Mabbert, accusati d'avere tentato di comunicare allo straniero documenti interessanti la difesa del territorio.

— Un treno viaggiatori, proveniente da Nomény, s'incontrò presso Pompey con un treno merci; molti vagoni sono danneggiati. Cinque o sei persone sono ferite.

Il re di Spagna peggiora.

PARIGI (Nostro telegr. — Ed. giorno), 9, ore 8,40 ant. — Ieri sera verso la mezzanotte si parlava con insistenza del grave stato di salute del piccolo re di Spagna. Si diceva che quel giovane regnante di tre anni e mezzo (è nato il 17 marzo 1886) fosse entrato in agonia.

Mi recai subito all'Ambasciata spagnuola e la notizia mi venne smentita.

I telegrammi giunti stamane confermerebbero il grave stato del re.

MADRID (Ag. Stef. — Ed. giorno), 8. — Secondo informazioni, difficili a controllarsi, il miglioramento di salute del re non sarebbesi completamente mantenuto.

La Stefani, intorno alla salute del re di Spagna, ci comunicava queste notizie:

MADRID (Ag. Stef. — Ed. mattino), 8. — La *Gaceta* annunzia che il re passò ieri una giornata tranquillissima, malgrado alcuni momenti di febbre, che però è considerevolmente scemata.

MADRID (Ag. Stef. — Ed. mattino), 8. — Il re ebbe una nuova ricaduta, ma, stando alle notizie di Palazzo, senza alcuna gravità.

MADRID (Ag. Stef. — Ed. giorno), 8. — La reggente conferì lungamente col presidente del Senato. Ricevette i capi dei diversi partiti monarchici. Nulla di nuovo circa la crisi.

Le finanze francesi.

PARIGI (Nostro telegr. — Ed. giorno), 9, ore 9,55 ant. — I giornali smentiscono che Rouvier abbia intenzione di proporre un prestito di 1300 milioni colla garanzia di 80 milioni di nuove imposte per equilibrare il bilancio 1891. Pare invece accertato che nel prossimo anno finanziario non sarà fatto prestito alcuno, nè saranno istituite nuove imposte. Saranno riformate le imposte sulle bevande e sui fabbricati.

La separazione della Chiesa dallo Stato nel Brasile.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — Ed. giorno), 8. — Un decreto del Governo, ieri pubblicato, ordina la separazione della Chiesa dallo Stato e garantisce l'eguaglianza religiosa. Annunzia pure che il Governo continuerà a pagare le pensioni accordate dall'impero.

L'« influenza » a Stoccarda.

STUTTGART (Ag. Stef. — Ed. sera), 8. — Duecentoquaranta impiegati delle ferrovie sono stati attaccati dall'*influenza*. Numerosi treni merci non sono partiti.

Cose di Francia.

Sentimenti conciliativi — Un italiano espulso — Pretesi dissensi fra Bismarck e l'imperatore Guglielmo — A proposito dell'abdicazione dell'imperatore d'Austria.

PARIGI (Nostro telegr. — Ed. giorno), 9, ore 8,35 ant. — In una lunga corrispondenza da Roma il *Figaro* riconosce i sentimenti pacifici dell'Italia e nota come essi siano niente affatto ostili alla Francia. Il corrispondente fa voti che alcuni giornali francesi smettano il tono aggressivo contro l'Italia e così si avrebbe da sperare bene nell'avvenire.

— L'*Intransigeant* afferma che un certo Oscar Bertalo, italiano, studente, fu espulso dalla Francia per essere irredentista (?!).

— Telegrafano da Londra ai giornali francesi che il dottore della regina l'ha consigliata di evitare ogni fatica e per conseguenza di non presenziare all'apertura del Parlamento.

— I giornali francesi parlano di pretesi dissensi fra Bismarck e l'imperatore sulla legge contro i socialisti, volendo Guglielmo mostrarsi più liberale e più tollerante.

— Il *Gaulois* ha un telegramma da Vienna ove si afferma che uno dei più alti dignitari di Corte avrebbe assicurato che l'imperatore non abdicherà mai, non avendo ciò fatto in circostanze molto più critiche che non siano le presenti.

La beneficenza d'un ignoto.

LONDRA (Nostro telegr. — Ed. giorno), 8, ore 10,30 pom. — Un ignoto benefattore, che si crede essere il duca di Westminster, donò una somma di 2,500,000 franchi per la fondazione di una casa di convalescenza che serva a tutti gli ospedali londinesi.

L'incidente anglo-portoghese.

LISBONA (Ag. Stef. — Ed. giorno), 8. — Il Ministero degli esteri si tiene in riserva sullo andamento dei negoziati coll'Inghilterra. Nei Circoli politici si crede che l'affare si accomoderà amichevolmente in modo onorevole per le due potenze.

Commercio inglese.

LONDRA (Ag. Stef. — Ed. giorno), 8. — Il valore delle importazioni nel 1889 oltrepassa quello del 1888 di 40 milioni di sterline e 5/8. L'aumento sulle esportazioni fu di 14 milioni di sterline ed un quarto.

Il Po in calma.

FERRARA (Ag. Stef. — Ed. giorno), 8. — Il Po è ridisceso sotto guardia. Esso si avvia rapidamente a riprendere il livello normale.

Onoranze all'imperatrice Augusta.

BERLINO (Ag. Stef. — Ed. giorno), 8. — Il lutto di Corte per la morte dell'imperatrice Augusta sarà di tre mesi. L'imperatore ordinò un lutto generale in Prussia di sei settimane. I teatri e gli altri luoghi pubblici di divertimento rimarranno chiusi fin dopo i funerali.

— *Reichstag*. — Il presidente fa una affettuosa commemorazione dell'imperatrice Augusta. Il Reichstag incarica il presidente di presentare all'imperatore le condoglianze per questa morte; poi in segno di lutto si aggiorna a domani.

La vertenza coll'Inghilterra alla Camera dei Pari portoghese.

LISBONA (Ag. Stef. — Ed. giorno), 8. — *Camera dei Pari*. — L'Opposizione interpellò il Governo sul conflitto anglo-portoghese, offrendo il suo appoggio. Il ministro della marina dichiarò che l'affare non va esente da difficoltà, ma che il Governo non crede necessario domandare mezzi straordinari per la convinzione di un conflitto, sperando che i Gabinetti di Lisbona e di Londra riusciranno ad accordarsi. Riguardo allo stato dei negoziati, tocca al ministro degli esteri dire alla Camera se è opportuno di pubblicare i documenti.

Notizie di Germania.

Bismarck influenzato — Il principe di Galles.

BERLINO (Nostro telegr. — Ed. giorno), 9, ore 9,40 ant. — Il principe Bismarck è leggermente indisposto per *influenza*, così pure il capo del suo gabinetto, consigliere intimo Rottenburg. La principessa Bismarck sta meglio, ma non lascia ancora la camera. Il prof. Schweninger è a Friedrichsruh.

— Pare accertato che il principe di Galles si recherà a Berlino verso la fine del corrente mese in occasione dell'anniversario della nascita dell'imperatore Guglielmo II. Sarà data una grande festa all'Ambasciata inglese.

Il microbo dell' « influenza. »

PARIGI (Nostro tel. - Ed. giorno, 9, o. 9 ant. Il prof. Weber di Berlino afferma che causa dell'*influenza* è un microbo che si trova nelle secrezioni nasali e catarrali.

Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — Ed. mattino), 8, ore 7,15 pom. — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e Giustizia* pubblica, fra le altre, le seguenti nomine, promozioni e disposizioni:

Ellero comm. Pietro, consigliere alla Corte di cassazione di Roma, è nominato consigliere di Stato, conservando il titolo e grado onorifico di consigliere di cassazione — Natale Gennaro, consigliere alla Corte d'appello a Potenza, è trasferto a quella di Napoli — De Crecchio Filippo, consigliere d'Appello ad Aquila, è trasferto a Lucca, ed il consigliere Pitrelli Nicola dalla Corte d'appello di Lucca passa a quella di Aquila — Origlia Costantino, consigliere alla Corte d'appello a Lucca, è trasferto a quella di Aquila — Tivaroni Enrico, consigliere d'appello a Palermo, è trasferto a Roma — Savio di Bernstiel Federico, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, in aspettativa, è richiamato in servizio presso la medesima Corte.

De Felice Francesco, presidente di Tribunale a Portoferraio è nominato consigliere alla Corte d'appello di Lucca — Finizia Michele, presidente di Tribunale a Potenza, è nominato consigliere d'Appello di detta città — Baviera Ignazio, presidente di Tribunale a Messina, è nominato consigliere alla Corte d'appello di Palermo — Rapisardi Ferdinando, vice-presidente di Tribunale a Trapani, è nominato presidente di Tribunale a Rossano (Cosenza) — Cao-Marcello Giuseppe, vice-presidente di Tribunale a Cagliari, è nominato presidente di Tribunale a Portoferraio.

Polizzi Giuseppe, sostituto procuratore del Re a Mistretta, è collocato in aspettativa — Nebbia Angelo Michele, sostituto procuratore del Re ad Oristano ed applicato alla Procura generale di Napoli, è nominato procuratore del Re a Lagonegro — Lagnisi Nicola, sostituto procuratore del Re ad Avellino, è trasferto ad Oristano, con applicazione alla R. Procura di Lagonegro — Tola Gaspare, sostituto procuratore del Re a Pesaro, ora in aspettativa, è richiamato in servizio alla R. Procura di Ancona — Al sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Genova Piroli Iginio venne accordato l'aumento del decimo sullo stipendio.

Salerno Giovanni, giudice di Tribunale a Roma, è nominato vice-presidente di Tribunale a Catania — Biagini Giulio, giudice di Tribunale a Novara, venne incaricato presso detto Tribunale dell'istruzione dei processi — Taranto-Volpatti, giudice di Tribunale a Termini Imerese, è trasferto a quello di Palermo — Benzo Alessandro, giudice di Tribunale a Girgenti, è trasferto a quello di Termini Imerese — Minetti Gaetano, giudice di Tribunale a Potenza, è trasferto a Salerno — Venne accordato l'aumento del decimo sullo stipendio al giudice del Tribunale di Genova Politi Ottavio ed al giudice di quello di Casale, Garrisco Luigi.

Coppola Francesco, pretore a Benevento, è nominato giudice di Tribunale a Potenza — Rosselli, pretore a Teramo, è nominato giudice di Tribunale a Sciacca — Bonetti Riccardo, pretore a Cagliari (Castello), è nominato giudice di Tribunale a Belluno — Caggegi Pietro, pretore a Mercato San Severino, è nominato giudice di Tribunale a Lucera — Saladini Bartolomeo, pretore del 6° mandamento di Roma, è nominato giudice di Tribunale a Girgenti — Galluppi Felice, aggiunto giudiziario al Tribunale di Salerno, è nominato giudice presso quello di Bari — Guillet Alfonso, pretore a Torino (borgo San Salvatore), è nominato giudice di Tribunale a Ravenna — Fiorentino Giovanni, pretore a Poirino, è nominato sostituto procuratore del Re a Messina — Orsoni Giuseppe, pretore a [illegible], è trasferito alla Pretura di Cesana Torino — Il signor Oggero Vittorio, avendo i requisiti voluti dalla legge, è nominato vice-pretore a Casale (2° mandamento).

Arrio Giovanni, cancelliere a Sassello (Savona), è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Genova — Lanfranchi Antonio, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Genova, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Lucca — Il sig. Parodi, avente i requisiti per essere eletto cancelliere, è nominato vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Chiavari, e Mele id. id. id. id., è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Capraia — Andreis, pretore a Collesano (Sicilia) in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato alla Pretura di Fenestrelle — Scotto Antonio, pretore a Serravalle Scrivia, è collocato a riposo e conferitogli il grado onorifico di giudice di Tribunale.

Quaglia Carlo, cancelliere alla Pretura del secondo mandamento di Alessandria, è collocato a riposo dietro sua domanda, revocandosi la precedente sospensione dall'ufficio — Canepa Giuseppe, vice-cancelliere al Tribunale di Genova, è collocato a riposo col grado onorifico di cancelliere — Mellini Giuseppe, vice-cancelliere al Tribunale di Genova, è pure collocato a riposo — Parodi Luigi, vice-cancelliere al Tribunale di Lucca, è trasferto a quello di Genova — Centa Epaminonda, sostituto segretario alla regia Procura di Milano, è nominato cancelliere alla Pretura di Varallo — De Paoli Giovanni, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Chiavari, è nominato cancelliere alla Pretura di Sassello — Jodice Angelo Maria, cancelliere di Pretura a Manoppello (Chieti) è rimosso dalla carica in seguito a condanna penale — Calvi Antonio, vice-cancelliere alla Pretura di Capraia, è nominato vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Genova.

Il processo Rizzotti

L'udienza comincia alle 11 1/2, e l'aria è gravida d'incidenti. Il dottore Ramello presenta la perizia legalizzata, in cui dice che il Rizzotti è ammalato ed a letto per febbre gastro-reumatica; soffre di deliquii, e il suo stato generale gl'impedisce di assistere, per oggi, all'udienza. Di fronte a questa perizia, l'avvocato Pasquali fa istanza che il processo sia rinviato ad epoca determinata o ad epoca indeterminata.

L'avv. Palberti fa istanza perchè il Tribunale voglia procedere oltre, anche in assenza dell'imputato. In via subordinata domanda che la causa sia rinviata o entro i dieci giorni o dopo i dieci giorni, ma a tempo determinato, ritenendo che, anche rinviato dopo i dieci giorni, il procedimento debba riprendersi dal punto in cui fu sospeso e non ricominciarsi da capo. E in questo senso l'egregio oratore cita sentenze della Cassazioni di Napoli e di Roma.

Il Pubblico Ministero conclude opponendosi al rinvio e chiedendo che il processo prosegua anche in assenza del Rizzotti.

L'avv. Pasquali risponde ribattendo gli argomenti avversari ed insistendo per il rinvio.

Replica l'avv. Palberti, e sostiene che, mancando per il rinvio a tempo determinato il consenso d'una delle parti, del Pubblico Ministero, non può insistere e non gli resta che ritornare sulla sua conclusione precedente: proseguimento del procedimento anche in assenza del Rizzotti.

Il Tribunale si ritira per deliberare.

Dopo un'ora e mezzo il Tribunale esce pronunciando ordinanza con cui rinvia le carte, per istanza del Pubblico Ministero, alla Sezione d'accusa perchè, di fronte al nuovo Codice penale, pronunzi sulla competenza.

La Sezione d'accusa dirà ora se la causa sarà giudicata dal *Tribunale correzionale* oppure dalla *Corte d'assise*.

Così, dopo parecchie udienze tempestose, nervose e ricche d'incidenti, questa causa non è finita.

La cronaca dell' « influenza. »

Un medico francese affermava giorni or sono che l'*influenza* ha due periodi spiccati: durante il primo l'epidemia ha forme benigne, si limita a disturbi fisici relativamente piccoli e passeggeri; durante il secondo ha forme un po' più gravi e persistenti, degenerando spesso in malattie bronchiali e polmonari. Ciò del resto viene osservato non soltanto a Parigi in quest'anno, ma fu osservato nelle precedenti simili epidemie.

Noi, a Torino, fortunatamente non si è entrati in questo secondo periodo, ma bisogna far sì che anche non si corra il pericolo di entrarvi. Epperò bisogna raccomandare a tutti cure più diligenti ed assidue, specialmente se i colpiti sono poco robusti. L'*influenza* pare scemata nei corpi collettivi e numerosi, ma si propaga di più nelle famiglie; chè poche sono quelle ormai in cui non vi sia qualche malato, specialmente nei bambini.

A proposito di bambini in questi giorni abbiamo ricevuto parecchie lettere di padri e madri di famiglia che esortano le autorità scolastiche a decretare la temporanea chiusura delle scuole. Noi non abbiamo mai fatto cenno di questi desiderii della cittadinanza per non fare gli allarmisti, ma poichè l'indole del male si è sensibilmente cambiata, e poichè, ancora, già molti genitori trattengono a casa da scuola i loro figliuoli, crediamo che tale chiusura si renda adesso opportuna. Tanto più che l'istruzione come oggi viene impartita nè giova nè può farsi completa a tutti gli scolari; in alcune classi mancano 1/4, 1/3 e anche più della metà degli alunni. Ci pensino le autorità scolastiche.

BORSA UFFICIALE.

9 gennaio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 94 37 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 90 — 101 —	— — — —
»	100 85 — 100 95	— — — —
Svizzera	100 80 — 100 95	— — — —
Londra + 6	— — — —	25 11 — 25 18 —
Id. lungo	— — — —	25 16 — 25 18 —
Germania + 5	— — — —	breve 123 1/4 123 1/2
		lungo 123 1/4 123 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 9 gennaio. — Il mondo politico è alquanto preoccupato per lo stato di salute del piccolo re di Spagna, che gli ultimi telegrammi ci dicono aggravato. Certo se si confermassero le brutte notizie e si delineasse la probabilità di una successione al trono spagnuolo avremmo un notevole movimento nei fondi alla Borsa di Parigi che potrebbe anche riverberarsi sui nostri titoli. Intanto il leggiero ribasso avutosi in questi primi giorni della settimana sulla nostra Rendita alla Borsa di Parigi non si deve imputare ad altro che al movimento portato dalla liquidazione dell'Italiano fattasi il 7 ed al realizzamento delle posizioni di Borsa.

Già abbiamo avvertito ieri sera la debolezza persistente delle Mobiliari e delle Torino. Vedremo se oggi si accentua ancora.

Oggi si riunisce al Banco di Napoli la Commissione di sorveglianza sulla Società d'esportazione agricola Cirio per decidere sulle sorti della Società stessa. A tale riguardo vi è una proposta che sarebbe accettata in massima dalla maggioranza degli azionisti (parrebbe che una sola Casa di Torino vi si opponga). La proposta è questa: venga concessa alla Società una mora di anni dieci col 3 1/2 0/0 d'interesse. Si tenterebbe con ciò di rimettere a galla la Società e di salvarla dal fallimento col minor danno possibile di azionisti e creditori. Rimane a vincere, come si accennò, qualche opposizione, ma giova sperare che essa non sarà inoppugnabile, essendovi di mezzo gli interessi di tante persone ed anche quelli del nostro Paese, poichè la Società Cirio rappresenta una forza d'esportazione.

Ore 12. — Si nota una debolezza generale nei valori proveniente dalla condizione del mercato assai caro e dalla tema di un aumento di sconto. Qualche movimento d'affari nella Rendita.

Rendita contanti 94 35 94 40.
Spezzata 94 45.
Rendita fine mese 94 45 94 40.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	557 556 555	Ferr. Mer.	697 —	699 —
Torino	489 — 482 —	F. Medit. v.	563 50	[illegible]
Equitativa	118 — 118 50	Sicula v.	365 —	[illegible]
Il Sconto	61 — 61 50	Esquilino	15 —	[illegible]
Tiberina	90 50 91 —	Fondiaria	61 50	[illegible]
C. Torin.	232 — [illegible]	Lane	380 —	[illegible]

Cassa sovvenzioni Milano 172 50 173 50.

Il fucile per la nostra fanteria

IV.

(Vedi Numeri 301, 326 e 356)

Abbiamo fatto il confronto fra il fucile a caricamento successivo, il fucile a piccolo magazzino con caricatore ed il fucile a grande magazzino ed abbiamo segnalati i vantaggi che a parer nostro si hanno nell'attuale progresso della strategia avendo un'arma che in un momento supremo può vomitare un nembo di fuoco e di piombo sul nemico.

Ora per rendere completo lo studio sul fucile da destinarsi alla fanteria vediamo l'armamento in quali condizioni si trova presso le varie nazioni.

L'esercito italiano, come ognuno sa, è munito di fucile Vitali riformato a piccolo magazzino con caricatore. Certo, già lo dicemmo, quest'arma non è l'ideale per l'armamento della fanteria. Quest'arma fu adottata da noi come tipo di trasformazione in un momento d'urgenza speciale, e forse la ragione politica fece qui capolino imponendo una decisione pronta, per cui si adottò quel modello che già si aveva tra le mani, ma, già lo si disse prima, il fucile Wetterli trasformato non può ritenersi come arma definitivamente scelta.

In Austria anche trionfò il sistema del piccolo magazzino, e si adottò il Männlicher; ma questa scelta non è stata approvata da autorevoli ufficiali, vuoi per il sistema di chiusura, vuoi per il tipo del magazzino piccolo. È opinione generale che quest'arma non sarebbe stata adottata se i maggiorenti del Governo austro-ungarico non avessero avuto interesse nel buon andamento della fabbrica d'armi di Steyr.

Nel Belgio, dopo essersi bandito un concorso per armi a piccolo magazzino, da due anni si è fatta una sosta cagionata da dubbio se non possa convenir meglio un'arma a grande magazzino.

In Germania il fucile Mauser non è stato ancora definitivamente sostituito, non ostante esperienze fatte su vasta scala.

In Russia la stessa esitanza del Belgio farà ritardare di molto una decisione di tanta importanza. Lo stesso si deve dire per l'Inghilterra (1).

La Francia poteva ridurre a piccolo magazzino il suo fucile Gras, cambiandone però la canna per averla di piccolo calibro con assai minor spesa che trasformandolo nel tipo Lebel come fece, con un più grande magazzino conciliabile col meccanismo del Gras e colla cartuccia nuova.

La Svizzera, la nazione certamente più competente in ciò che riguarda le armi ed il tiro, la culla delle armi a piccolo calibro dovute agli studi del Rubin, dell'Hebler, del Lorentz e di altri molti, con recente voto sceglieva il tipo di fucile Schmit-Rubin a grande magazzino con tredici colpi. Per tema poi che il fuoco delle sue truppe fosse indisciplinato, come ogni fucile ponendo mente al modo con cui è disposto il sistema militare in Svizzera, volle che il magazzino fosse disgiunto dal fucile per costringere il tiratore al caricamento successivo fino all'ultimo momento.

Da questo quadro confrontativo si vede che le nazioni sono rimaste in parte fedeli al fucile a caricamento rapido ma successivo, oppure, dovendo scegliere un'arma a ripetizione, non sanno decidersi fra il grande ed il piccolo magazzino; è stabilito però che in nessun luogo il piccolo magazzino ha fatto prove soddisfacenti, mentre in Svizzera, ove il fucile è tra le mani di tutti fin dalla prima adolescenza e vi è grande pratica d'armi da tiro, il fucile a grande magazzino parve il più conveniente.

Gli è certo che il grande magazzino ha un guaio, quello di rendere l'arma un po' pesante, ma a questo c'è rimedio coi calibri diminuiti, colla semplicità dei meccanismi dell'arma, colla sveltezza del fusto e con un sapiente equilibrio delle varie parti del fucile.

Rimane ora un'ultima questione.

Generalmente la scelta delle armi per la fanteria (così avviene appunto in Italia) è affidata alla Direzione generale d'artiglieria.

Non si vuol certo qui escludere in alcun modo, nè menomare l'alta competenza tecnica degli ufficiali di quell'arma, fra quali ci sono delle vere intelligenze di prim'ordine, ma alla loro competenza teorica, alla loro abilità come costruttori dovrebbe essere accoppiata anche la conoscenza intima dei bisogni, delle possibilità, dei mezzi, delle virtù e delle piccole miserie del fantaccino. Ora tale criterio non può esser portato che da coloro i quali sono a contatto di gomito col nostro soldato e lo vedono nelle file e nei suoi comportamenti vari durante le manovre ed i tiri di bersaglio e di campagna.

La fanteria dovrebbe essere armata appunto a seconda di quei bisogni, di quei criteri che essa stessa si sente più che ogni altro in grado di stabilire.

Gli è vero che vi è una Commissione speciale per lo studio delle armi portatili; ma anche in questa Commissione gli ufficiali di fanteria sono in grande minoranza. D'altronde la Commissione non è ritenuta che come Corpo consulente i cui pareri possono e non possono essere accolti.

Per l'eventuale scelta di un nuovo fucile per la nostra fanteria dovrebbero essere raccolti i pareri di tutti i capitani ed ufficiali superiori che compierono la loro carriera nella fanteria, e meglio ancora dovrebbe essere promossa fra di essi una libera discussione sopra i bisogni, le convenienze e le necessità relative all'armamento della fanteria. Solo da una larghissima discussione di tal fatto potrebbero emergere criteri pratici, esatti, adattabilissimi per una scelta d'arma.

Per chiudere questa serie di articoli sull'armamento della nostra fanteria diremo in un prossimo numero alcunchè del modello d'un fucile a grande magazzino inventato da un nostro egregio ufficiale, il capitano Tua, che ebbe già ad ottenere per la sua arma soddisfacenti encomii ed incoraggiamenti da autorità militari nostrane ed estere.

(1) Quando vennero scritte queste righe non si conosceva che il Ministero della guerra inglese avrebbe scelto il fucile Lee, che ha un magazzino capace di otto cariche. Così pure si conosce ora che il Governo russo ha scartato definitivamente il progetto di armare il proprio esercito con fucile a ripetizione, ed avrebbe, a quanto si dice, accettato il fucile Rogodeff, a caricamento successivo.

Studi viticoli.

Il direttore della I. R. Stazione sperimentale di Parenzo, nell'Istria, ha testè pubblicato per le stampe una interessante esposizione delle prove eseguite intorno all'adattamento dei vitigni e sul modo di determinarlo, unendovi anche delle opportune illustrazioni.

Le miniere d'antracite in Valle d'Aosta.

La scarsità del combustibile fossile in Italia è un fatto riconosciuto dagli industriali tecnici, dagli scienziati e dal Governo stesso; per cui ad ogni provvista un po' ragguardevole che una Casa privata od il Governo facciano, i nostri vicini d'oltr'Alpe si allarmano e pretendono credere, in tale semplice operazione commerciale e di previdenza contro gli sbalzi delle oscillazioni del prezzo del carbone estero, un preparativo di guerra.

Non è qui per ora nè luogo nè tempo di coinvolgere la questione politica con quella del combustibile fossile, ma ci restringiamo alla semplice questione economica del combustibile italiano.

I geologi che studiarono le nostre Alpi riconobbero fin dal principio del secolo l'esistenza sui due versanti di una potente ed estesa zona di antracite, la quale da noi sinora fu solo scarsamente utilizzata ai bisogni locali di riscaldamento e nella cottura delle pietre calcaree. Sul versante alpino italiano questa zona si estende dal Piccolo al Grande San Bernardo, attraversando la Valle della Dora Baltea presso Morgex.

Questa zona carbonifera sul versante savoiardo è con molto profitto regolarmente esercita, per cui di quel combustibile ne giunse fino in Piemonte per usi industriali, e senza che l'aumento del suo prezzo causato dal lungo trasporto abbia eliminato totalmente la convenienza del consumo. Ma se il carbone di quel giacimento venisse sul nostro versante alpino regolarmente coltivato, non vi sarebbe vantaggio e convenienza?

Questo desiderio da molti espresso, del quale si occupò pure Quintino Sella, sembra che ora si muti in realtà, specialmente rammentando che pochi anni or sono l'antracite si considerava come un combustibile fossile di cattiva qualità e non adatto alle applicazioni industriali; ma ora, mercè le continue scoperte e progressi scientifico-industriali che incessantemente si svolgono, l'antracite, con forni adatti, viene utilmente impiegata nella metallurgia, può adoperarsi nelle locomotive, nella marina, e col processo Dowson di Londra, recentissimo, si fabbrica gas che serve appunto pei motori Otto, adoperato già pure fra noi e dai nostri industriali. L'antracite valdostana quindi, al pari degli altri combustibili fossili, prenderà il suo posto sui mercati, e l'estensione della zona del suo consumo sarà, come pegli altri combustibili, dipendente dai mezzi del trasporto e dalle industrie che ne faranno uso e che si svolgeranno.

In seguito al concorso di queste circostanze, l'ingegnere Ernesto Santelli fece un dettagliato studio tanto sotto l'aspetto geo-mineralogico quanto sotto l'altro aspetto economico-industriale; e per propria iniziativa si formò un sindacato (*The Thuile Coal Syndacat Limited* di Londra) onde stabilire una Società per l'esplorazione dell'antracite in Valle d'Aosta.

Il prefato ingegnere fece un rigoroso rapporto dei suoi studi, fece acquisto pure delle tre Concessioni esistenti nel Comune della Thuile; e nella sua iniziativa sorgerà, vogliamo credere, una Società con capitali e mezzi da far risorgere dal nostro suolo una ricchezza finora sconosciuta, e svegliando nuove industrie col far rivivere nella valle la quasi cessata industria siderurgica.

Le miniere antracitifere della Thuile, per la loro esiguità, messe in confronto degli enormi giacimenti carboniferi francesi ed inglesi, non potranno nè si pretende che possano fare concorrenza ai carboni esteri; ma però esse serviranno alle industrie locali, concorreranno a rendere il Governo stesso meno soggetto in casi eccezionali alle industrie estere, tanto per l'incetta di carbone, quanto pei ferri, siccome pure il lavoro che per conseguenza dovrà svolgersi per la coltivazione mineraria carbonifera e pel relativo consumo sarà un ritegno e parziale rimedio a diminuire la forte emigrazione, che per necessità ha luogo periodicamente dalla stessa valle aostana.

Le invenzioni e le scoperte del 1889.

Nel laconismo in cui sono citate, le invenzioni e le scoperte del 1889 formano il più bel capitolo del libro de l'anno. Eccole adunque:

24 gennaio. — Il prof. Kernik espone all'Università di Nottingham un suo metodo per l'imbianchimento elettrico dei tessuti.

25 gennaio. — Il dottor Kauffmann, per incarico avuto dal Governo russo, scopre il modo di solidificare il petrolio per renderne più facile il trasporto.

1° febbraio. — Il m. Eigenmann, di Berlino, trova il modo, con un congegno elettrico, di allungare, abbreviare e modificare i suoni del pianoforte.

9 febbraio. — Il chimico Bennert trova nuove materie coloranti create coll'azione dello zolfo sulla nitro-naftalina.

10 febbraio. — Si esperimenta a Londra il *The Niagara Curtain*, vale a dire un sipario formato da getti d'acqua.

22 febbraio. — Il dottor Hayem comunica all'Accademia di Medicina di Parigi di avere scoperto una sostanza chiamata *Pirotogenina* che, inoculata alla dose di mezzo milligrammo, basta a produrre la febbre palustre.

11 marzo. — Il Ministero della guerra italiano fa sperimentare a Livorno, Siena, Pisa e Pistoia l'autocandale inventato dal cav. Guglielmo Pieruì.

26 marzo. — Il dottor Chandeau comunica all'Accademia delle Scienze di Parigi di avere trovato il vaccino pei cani contro il cimurro.

11 aprile. — Il Ministero della guerra italiano fa sperimentare a Parma un nuovo fucile inventato dal capitano Tua del 1° bersaglieri.

24 aprile. — Un operaio della fabbrica Viedal, di Berlino, inventa il nuovo anestetico *Sulfonal*.

15 maggio. — Il deputato francese Susini inventa un nuovo motore con cui promette un'economia del 65 0/0 sul combustibile.

16 maggio. — Il Governo francese fa sperimentare un nuovo freno pei convogli ferroviari; un treno di 60 carrozze e del peso di 500 tonnellate, lanciato con una velocità di 60 chilometri l'ora, viene fermato in uno spazio di 250 metri.

12 giugno. — L'illustre fisiologo Brown Sequard comunica all'Accademia di Medicina a Parigi di avere scoperto il segreto di ringiovanire mediante succhi vitali.

18 giugno. — Si esperimenta a Civitavecchia la palla nautica dell'ingegnere Balzanella.

22 luglio. — Si esperimenta a Parigi l'invenzione dell'ing. Prandini che permetterebbe ai treni di correre senza ruote e senza locomotiva.

16 agosto. — L'ing. Hermite inventa un metodo per la purificazione elettrica delle acque di scolo.

19 agosto. — Si esperimenta con felice esito alla Spezia un congegno applicabile ai siluri pel taglio delle reti metalliche che difendono le navi; ne è inventore l'operaio Bellamo. — Il colonnello Küster, direttore del polverificio di Spandau (Germania), inventa una nuova polvere che non produce nè fumo nè detonazione.

28 agosto. — Giulio Goldsberg di Weissensee (Berlino) inventa un nuovo ferro da cavalli costruito in carta e che può essere fissato senza chiodi.

31 agosto. — Si annuncia essere stato scoperto che facendo passare una corrente elettrica nel latte se ne ritarda di molto l'adulterazione.

1° settembre. — Si esperimenta a Cadice un nuovo battello sottomarino inventato dal luogotenente Peral.

3 novembre. — Si esperimenta nel Reichstag germanico un apparecchio automatico per le votazioni.

27 novembre. — Il Consiglio Superiore d'igiene in Francia raccomanda di versare una goccia di una soluzione satura di permanganato di potassa in un bicchiere d'acqua: se diviene gialla non è potabile; se è so rimane chiara.

Le armi permesse.

Ci si chiede, da parecchie parti, quali armi, in forza del nuovo regolamento di pubblica sicurezza, siano ora permesse. Eccoci dunque a soddisfare tale desiderio.

Il prefetto può concedere il porto della rivoltella, della pistola di qualunque misura e del bastone animato, sempre però che la lama sia in lunghezza più di 65 centimetri.

Il permesso speciale per queste armi è sottoposto alla tassa stabilita per i permessi da caccia con armi da fuoco.

La licenza di portare armi non può essere accordata a chi abbia subìto condanna a pena restrittiva della libertà personale per tempo superiore a tre anni, e, qualora la pena avesse importato l'interdizione, non abbia ottenuta riabilitazione a termini dell'articolo 834 del Codice di procedura penale, nè a chi è ammonito o sottoposto alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza.

Può essere rifiutato a chi fu condannato a pena minore di tre anni e non può provare la sua buona condotta.

Al minore non emancipato non può essere accordato il porto d'armi.

È però in facoltà del prefetto di accordar la licenza per arma lunga da fuoco al minore che presenti il consenso scritto del padre o del tutore ed abbia compiuto il sedicesimo anno.

La licenza dura un anno. Sarà revocata anche prima della scadenza per cattiva condotta o per l'abuso dell'arma.

Verificandosi in qualche Provincia o Comune condizioni anormali di pubblica sicurezza, il ministro dell'interno può revocare in tutto o in parte, con pubblico manifesto, le licenze di portare armi.

Senza poi un giustificato motivo non possono portarsi fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa stromenti da taglio o da punta atti a offendere.

I contravventori sono puniti a termini degli articoli 460, 461, 462, 463, 464, 465 e 468 del Codice penale.

La partenza dello studente italiano espulso da Trieste

L'« influenza » — Contro le onoranze a G. Revere.

Trieste, 7 gennaio.

Ieri, essendo stato respinto il ricorso, lo studente Jacchia è partito per Bologna, salutato affettuosamente alla stazione da numerosi amici e conoscenti. A proposito dell'annunziata interpellanza Cavallotti, il giornale ufficiale scrive:

« . . . . . Ben ci stupiamo che i giornali vadano ripetendo che il deputato tal de' tali farà al Parlamento italiano oggetto d'interpellanza una misura presa dal nostro Governo nella pienezza più assoluta del suo diritto, come se questa interpellanza o la relativa risposta, quand'anche dovesse essere diversa da quel secco *giammai!* che fu recentemente opposto ad altra interpellanza analoga (bando Ulmann), potessero esercitare la minima influenza ai fatti estranei ad ogni competenza di Governi e Parlamenti che non siano il nostro Governo e il nostro Parlamento. »

* * *

L'*influenza* si diffonde sempre più.

Un decreto della Luogotenenza ordina la chiusura di tutte le scuole. Nella sola scuola popolare di Barcola vennero constatati 74 casi. Questo noiosissimo male è pure penetrato nei teatri. Al Comunale, oltre il maestro Cimino, sono ammalati il tenore Lucignani, il basso Paoletti e parecchi professori d'orchestra. La *Gioconda*, che doveva andar in scena domenica scorsa, subirà un ritardo non indifferente.

* * *

La *Politik* di Praga, organo slavofilo, si scaglia con violenza di linguaggio contro la maggioranza liberale del Consiglio per le onoranze che vuol rendere alle ceneri di Revere. Dice che il Revere era un nemico dell'Austria, e che la sua fama letteraria non oltrepassò il territorio di Trieste!

L'articolo è oltremodo disgustoso e dimostra, oltre ad una grande cattiveria, una superlativa ignoranza.

* * *

Nel corrente mese avremo le elezioni suppletorie per i due seggi vacanti per le dimissioni Venezian e l'opzione Mauroner nel Consiglio di città. Le elezioni sono indette per il 20 e 22 gennaio. È assicurata la riuscita di due liberali che rafforzeranno la maggioranza del Consiglio.

L'*influenza* a Marsiglia

Un anno allungato di 15 minuti.

Marsiglia, 7 gennaio.

(Beppello) — Il nuovo anno ha fatto la sua entrata in scena scortato da un'armata di catarroni che un capo ameno qualunque ha battezzato di *influenzati*. La parola ha fatto il giro del mondo, e, capricciosa come una ragazza, la moda ha adottato il vocabolo *influenza* per designare un raffreddore accompagnato di febbre infettiva cui tutti paghiamo, paghiamo o pagheremo il nostro tributo. A Marsiglia, per tenermi al disotto della verità, si possono contare 250 mila colpiti dalla febbre maligna dell'*influenza*. Il rimanente della popolazione lo sarà nel corrente di questa settimana o dell'altra. Il vostro umile servitore ha avuto campo di sperimentare sul suo individuo l'andamento di questa malattia, e posso assicurarvi che, sotto miti sembianze, si tratta di una brutta febbraccia della famiglia delle tifoidee che vi lascia abbattuti peggio di una malattia delle più gravi ed esposti perciò a contrarre colla massima facilità le malattie assai più pericolose che hanno corso in questa stagione, quali le pneumoniti, le punture, le flussioni di petto, ecc., ecc. che vi mandano ad *patres* nelle ventiquattr'ore. A queste infatti, e non all'influenza dell'*influenza*, si deve l'aumento della mortalità che si constata di questi giorni, e che dalla media normale di 30 è salita a 64 nella giornata di ieri.

Tutti i medici e tutti i giornalisti hanno detto la loro sul conto di questa epidemia, sulle sue cause, sul suo contagio, sul sistema profilattico per combatterla, ecc., ecc.

Volete che vi dica la verità?... Non ne ho trovato nessuno d'accordo, e nessuno del mio parere. Io sono convinto fermamente che contagio non esiste; ma che il carattere epidemico è incontestabile; e questo si riscontra nelle condizioni speciali dell'atmosfera nella quale viviamo attualmente. Temperatura piuttosto alta, condizioni igrometriche speciali con forti nebbie persistenti assai dopo il levar del sole, e che riprendono molto prima del suo tramonto. Quest'atmosfera sopraccarica di umidità e che altera la composizione normale dell'aria respirabile non può a meno di produrre sui polmoni e per conseguenza nella massa del sangue e nella economia in generale delle alterazioni che si manifestano con dolori articolari assai forti, mal di reni, dolori di capo insopportabile, nausee, febbre periodica con alternative di brividi e di caldo, inappetenza, disordini intestinali, tosse assai violenta, ecc., ecc. Lo stato di avvelenamento degli organi respiratori e digestivi dura da quattro a sei giorni, durante i quali non si può prendere che brodo, latte caldo con rhum, fernet e purghe giornaliere. Riposo assoluto in un ambiente convenientemente riscaldato ed una buona provvista di giornali, fra i quali raccomando specialmente la *Piemontese*, ecco quale è il metodo di cura che ho seguito con molto successo e che mi faccio un dovere di indicare ai miei lettori, pel caso che dovessero lasciarsi sopraffare dalla malattia. Quelli che fumano, poi, avranno la dolce consolazione di prendere il tabacco in uggia fino a completo ristabilimento, e non è questo un compenso indifferente a tanta seccatura.

* * *

Gli astronomi, cui nulla sfugge, non avevano previsto un fenomeno al quale abbiamo assistito nello scorso anno a Marsiglia. L'anno 1889 ha avuto una durata di 15 minuti maggiore a tutti gli anni precedenti. Un decreto del *maire* signor Baret è stato la causa di questo fenomeno.

« A partire dal 1° gennaio 1890 (diceva il decreto) tutti gli orologi di Marsiglia segneranno l'ora di Parigi, che sarà adottata come ora nazionale. »

E siccome l'ora di Parigi si trovava in ritardo di un quarto d'ora coll'Osservatorio di Marsiglia, la nascita del 1890 non ha avuto luogo che a mezzanotte e un quarto, allungando di 15 minuti l'agonia del suo predecessore.

È una concorrenza fatta a Giosuè, il quale fermò il sole e potrebbe far citare il *maire* per contraffazione.... Ma a partire dal 1° gennaio abbiamo l'ora di Parigi!

Ancora la morte di Gayarre.

Barcellona, 5 gennaio.

(Giorgio Patricio) — La malattia, la morte e la sepoltura di Gayarre sono stati i tre avvenimenti spagnuoli della settimana passata. Rade volte accade che un artista abbia e in vita e in morte onori quali li ebbe il valente tenore, che è sceso innanzi tempo sotterra, lasciando in tutto un popolo vivissimo desiderio di sè e un sentimento di ammirazione fanatica, sconfinata, come se egli fosse stato non un cantante, ma uno di quegli uomini d'azione che riempiono del loro nome tutta un'epoca della storia del loro paese. Ma i più, bisogna dirlo, commendano non tanto la sua abilità nel rendere il senso dei suoni, quanto la fortuna ch'egli seppe procacciarsi e il culto dell'oro che affanna i cuori e accende le fantasie; è il fulgore dei milioni che scuote le moltitudini: il bello diventa divino se produce quattrini a profusione.

Ma il compianto Gayarre, come sapete, aveva un temperamento e un carattere che lo rendevano, al-l'infuori dei meriti artistici, degno di affetto e di stima. A lui non si sarebbero potuti affibbiare gli amari concetti che il Giusti scolpì nel suo *Per un reuma d'un cantante*. Si può avere orecchi e gola senza aver posto nel cervello e putridume nel cuore; egli era un vero uomo. In un sonetto del poeta Marcos Zapata lo troviamo ritratto all'evidenza. « Lo fece Dio nella valle del Roncal, in casa d'un umile contadino; si gloria di esser stato pastore e fabbroferraio nel suo paese nativo. Quantunque goda fama universale, preferisce la modestia allo splendore, e quanto più il suo merito aumenta, tanto più egli si mostra semplice e naturale. Il suo dire è un bulino, e l'arte stessa si affina in lui, poichè egli la porta all'ultima politura. Ha un'anima affettuosa e fedele, un cuore integro ed energico e una gola che distilla miele, *una garganta que destila miel*. »

IL NUOVO ANNO IN TUNISIA

L'influenza.

Tunisi, 4 gennaio.

(Marzio) — Mercoledì mattina, 1° gennaio 1890, i principi Mohammed-bey e Mustafà-bey, figli del bey regnante, unitamente al principe ereditario Si Tayeb-bey, si recarono al palazzo della residenza francese per porgere al ministro Massicault i loro auguri per la prosperità della Francia e del presidente della Repubblica.

Il residente in grand'uniforme, attorniato dal personale della Legazione, li ricevette cogli onori dovuti al loro grado, e dopo averli ringraziati della loro premura disse loro che la Francia era orgogliosa d'aver sì devoti amici e che essi potevano sempre contare sulla benevolenza del Governo della Repubblica verso la Casa Husseinita per il benessere della Reggenza. I principi si ritirarono poco dopo soddisfattissimi di essersi sentito dire ancora una volta di non essere padroni in casa propria.

Alla colonia francese, che succedette nella visita ai principi, il ministro, in un lunghissimo discorso accennante a tutto ciò che la Francia ha fatto e farà per la Tunisia, assicurò che nel 1890 la Reggenza sarà beneficata:

1. Della riforma monetaria;
2. D'una Banca di Stato;
3. D'una Convenzione doganale colla Francia per la franchigia dei diritti d'entrata e d'uscita fra le due regioni.

Non volendo qui fermarmi a ragionare su queste tre questioni economico-finanziarie, mi limiterò ad accennare che, meno la creazione della Banca di Stato, gli altri due progetti non sono tanto di facile effettuazione da poter essere annunciati quasi come fatti compiuti.

Infatti, se trattasi di *riforma monetaria*, occorrerà che il Governo beylicale, e per esso quello francese, supplisca alla differenza del valore fra la moneta locale e quella dell'unione latina, perchè, se contrariamente si facesse, si avrebbe un'intiera crisi commerciale; se poi trattasi di convenzione doganale, in questo caso il Governo del Bey dovrebbe assoggettarsi — coi Governi interessati nella Reggenza — a fare nè più nè meno di ciò che farebbe colla Francia, e ciò per la semplice ragione che tutte o quasi tutte le Potenze devono avere dal Governo tunisino il trattamento della « Nazione più favorita ».

Date queste condizioni di cose, si può arguire che nel 1890 nulla vi sarà di mutato in questa Reggenza, a meno che le tante dichiarazioni di pace emesse dai capi dei Governi d'Europa non siano parole dette « per nascondere il pensiero ».

* * *

Anche a Tunisi l'*influenza* pare abbia fatto capolino. Parecchi casi vennero segnalati fin dal 24 dicembre u. s. Credesi che, aumentando il numero dei colpiti, le scuole verranno chiuse per qualche giorno, tanto più per l'orario unico stabilito alla scuola femminile, incomodo a molte famiglie.

La vita che si vive

Ecco una notizia che farà piacere, specialmente al mio direttore. Intanto raccomando ai compositori di evitare gli sfarfalloni.

La notizia viene dall'America del Nord, ma, tranquillizzatevi lettori, essa, caso strano, è vera. Si tratta che un certo Marghenthaler (non vi dia sospetto la desinenza di questo cognome), operaio tedesco, ha testè inventato una macchina con la quale si stampano i giornali senza bisogno di compositori; una vera rivoluzione nell'arte del comporre.

La macchina non solo fa il lavoro dei compositori, ma forma via via i caratteri.

Si chiama *linotipo* e somiglia ad un pianoforte con la sua brava tastiera.

Sopra la macchina trovansi vari tubi di rame e una pila elettrica. Il tutto è animato da un piccolo motore a gas. Ogni tubo è provvisto di un certo numero di matrici; ogni matrice rappresenta una lettera; ogni lettera vien presa da pinzette automatiche.

Vi risparmio le più minute descrizioni. I tecnici le sanno, e se no, le vadano a cercare nei giornali inglesi e americani.

Il buon Tupinetti, il quale, come sapete, scrive qualche « reclamo del pubblico, » nell'apprendere che la macchina è fatta a pianoforte, con accento malinconico ha esclamato: Ma dunque, Dio mio, dovrò scrivere in musica!

Tupinetti, poveretto, ebbe l'*influenza* in questi giorni e le sue facoltà mentali, capirete....

A parte Tupinetti, questa macchina sarà un grande trovato, perchè metterà qualche altra macchinista sulla strada di dare il giornale al pubblico bello e.... letto.

Pare anzi che gli americani abbiano fatto vari fortunati tentativi in proposito. Il giornale, composto col *linotipo*, tirato su carta elettrica, viene immerso in un bagno di sali, reso floscio si applica come una compressa sulla testa, e mercè una pila elettrica in azione i cui fili corrispondono con la carta, le notizie per infiltrazione vanno dentro nel cervello che è un piacere!...

* * *

Il generale Pasi testè defunto parlava volentieri degli aneddoti occorsigli durante la sua carica di primo aiutante di campo di Re Umberto.

Una volta, a Faenza, un monello alto
come un centesimo di bruciatine
si mise a strillare mentre il Pasi traversava una via:
— *Abbasso il Re!*

Il Pasi con un salto gli è sopra: con una mano lo solleva di peso fino all'altezza del proprio volto, e facendo gli occhiacci al furfantello gli grida scuotendolo come un sacco di noci:

— Chi t'ha detto di strillare così? — gli fece nell'energico dialetto patrio.

E il monello piagnucolando nella identica lingua:

— *A l'è stè el barbir là!*

— Eccoti per questa volta un ritratto del re (e gli passò in mano un pezzo di cinque lire nuovo fiammante); impara a conoscerlo prima di urlargli abbasso; e un'altra volta eccoti cosa ti fo.

E messolo a terra, lo accompagnò, col gesto, di un sonorissimo calcio, là dove non è che luce.

Il monello se la sgattaiolò viepiù che di fretta e urlando: *Viva Umberto!*

Un'altra volta, in uno dei tanti viaggi col Re, aveva notato un individuo che ostentatamente affettava di tenersi ben calcato in testa il cappello mentre tutti gli altri si scoprivano al passaggio del Sovrano.

Il Pasi sbuffava e si sentiva prudere le mani, e avrebbe voluto con un ben assestato colpo mandare il cappello di quell'insolente qualche metro lontano dal capo che copriva.

Passa una, passa due, passa tre volte dinanzi a questo bel tipo che sembrava anche gli ridesse sul muso, finalmente il Pasi non ne potè più, e, squadratolo ben bene in faccia, gli si pianta come torre dinanzi, e in atto bernescamente cortese gli dice:

— Permetta, signore, che me le levi l'elmo.

Ed alla parola accompagna l'atto.

Quel tale rimase tanto male che, senza quasi accorgersene, per un moto proprio istintivo, pian piano alzò la destra al cappello e se lo levò intanto appunto che passava il Re.

E il Pasi, rientrando nel circolo del Sovrano:

— Ora sono contento. Se non davo una lezione a quell'insolente, sentiva che oggi non avrei potuto mangiare di buon appetito.

* * *

La moda patologica.

Nell'ultimo *bal costumé* del Circolo della nobiltà a Pietroburgo, il primo premio l'ebbe una signora camuffata da.... *Influenza*.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (16)

PECCATO ORIGINALE

Romanzo di GIRODON-PRALON.

Tradotto da A. V.

PARTE SECONDA.

Esasperato dalle aberrazioni dei politicanti, egli s'era dunque assorbito nel suo mestiere di soldato ed evitava perfino la lettura di quelle discussioni irritanti. Gli è perciò che si trovava poco al corrente dei fatti e gesta del deputato di Boisfréville e delle imprese di settario che pareva le avessero reso celebre.

Tuttavia l'accusa era chiara e ben altrimenti grave ai suoi occhi delle più forti divergenze politiche. Credente, essa lo feriva nel più vivo delle sue convinzioni intime. La religione, involucro umano della fede, gli era sacra come la veste di una vergine. Essa non si doveva toccare e meno ancora si doveva strapparla con mani brutali; era quello un attentato al pudore dell'anima. Che ognuno credesse alla religione che voleva o non credesse ad alcuna, di questo egli non se ne occupava. Era affare personale e, in materia di coscienza, egli rispettava tutte le convinzioni. Ma l'intolleranza materialista egli la odiava, e nulla gli pareva più infame che il cercar di distruggere nel cuore dell'uomo qualsiasi credenza superiore.

E il padre della sua amatissima Verbena era forse uno dei grandi inquisitori di quella nuova chiesa che perseguita in nome della libertà e tiranneggia in nome della indipendenza universale!

No, non era possibile! Egli si rivoltava all'idea di una tale mostruosità. Doveva, necessariamente, esservi errore di persona... Non era lo stesso Boisfréville... Già egli supponeva un omonimo, qualche parente spostato come se ne trovano anche nelle migliori famiglie. Per un istante egli tentò attaccarsi a quell'idea, ma la qualità di deputato radicale rendeva l'identità troppo certa. Non importa! Il bisogno di trovarlo innocente era più forte del suo sdegno. Egli cercava pretesti alla condotta dell'accusato e lasciava che l'amore trovasse per lui circostanze attenuanti. Si ricordò in proposito che Verbena lo aveva supplicato di non credere se qualcuno gli dicesse male di suo padre, e quel ricordo fu fatale ai suoi scrupoli.

Dopo tutto non si condanna un uomo prima di assicurarsi se egli è veramente colpevole; forse il conte di Boisfréville aveva avuto il solo torto di prestare il suo nome all'opera nefasta senza portarle un concorso attivo. Il titolo di presidente della lega non era neppure una prova decisiva.

L'amore è un terribile avvocato; non v'è atto di accusa che lo imbarazzi; conosce troppo bene, se vede il processo perduto, il segreto di salvare i suoi clienti col ricorso di grazia. Pel momento, la coscienza, la morale e il battaglione sacro dei principii tentavano di lottar con lui, ma egli respingeva tutto, e Lorlay aveva un bello scrutare nel suo animo, non provava l'ombra di un rammarico di aver conosciuto e amato la signorina di Boisfréville; e meno ancora si sentiva sfiorare dal pensiero di rinunciare a lei. Innanzi tutto egli metteva lei fuori causa; se tutto ciò che si sapeva o si sarebbe saputo fosse pure cento volte più deplorevole, ella non c'entrava per nulla. Era la figlia ch'egli voleva sposare, non il padre; che importavano le idee di questi poichè ella non le divideva? La povera bambina doveva invece soffrirne molto, ella glielo aveva quasi confessato, ed egli la compiangeva con tutto il cuore.

Per le nature delicate la pietà è una delle più fini esche d'amore. Lorlay si commoveva al pensiero di strappare la cara vittima alle torture morali che ella doveva subire, ed era sempre più deciso a sposarla. La lotta con se stesso era finita quasi prima di essere incominciata; ma ad un tratto pensò:

— Che dirà la mamma? Che farà apprendendo la verità?

Ebbe un momento di terribile agonia nel domandarsi se la santa donna acconsentirebbe ad un compromesso colla sua coscienza... Disgraziatamente nulla si attribuisce così facilmente ad altri quanto le proprie debolezze. Pietro Lorlay aveva capitolato troppo presto per non sperare che ella agirebbe come lui. Impaziente di ammogliarsi, ella protesterebbe forse per la forma, ma finirebbe poi per cedere al fascino trionfante della signorina di Boisfréville. La cosa più urgente adesso era di farle sapere il nome che ella chiedeva. Un telegramma sarebbe troppo asciutto e potrebbe dare alla sua dimenticanza un'aria di premeditazione di cui ella potava offendersi. Per nulla al mondo egli voleva attristare quella madre adorata. Era colla tenerezza che voleva vincere la sua causa, e le scrisse subito la lettera la più affettuosa, scivolando rapidamente sul signor di Boisfréville che si guardò bene di descrivere.

« Tu sai — le diceva — come sono estraneo alle persone e alle cose di partito. Più che mai ne voglio vivere lontano. Non cerco una famiglia, ma una compagna, una moglie per me, una figlia per te: il resto m'importa poco. Quella che ho scelto è tale che tu non potresti desiderarla più perfetta. Senza lei, la vita, che vedo tanto bella oggi, mi diventerebbe insopportabile. Ella è la mia parte di felicità in questo mondo; non posso dubitarne dal modo con cui l'ho amata subito, dal fatto strano che mi pare di averla conosciuta sempre. La aspettavo da gran tempo, sentivo che doveva incontrarla, e tu stessa, mamma adorata, me ne avevi parlato sovente. Non sapevo il suo nome, ma conoscevo la sua anima, e sapevo che sarebbe apparsa nel mio cielo come quegli astri invisibili la cui luce non è ancor giunta fino a noi, ma che sono indovinati in fondo al firmamento dai cercatori di stelle. »

. . . .

Lorlay provava un tal piacere a parlare del suo amore, che alle otto scriveva ancora, e dovette quindi andare a pranzo alla trattoria. Sceso alla Villa dei Fiori la prima persona che vide nell'*hall* fu il barone di Edelford seduto ad un tavolo dinanzi ad una bottiglia di *champagne frappé*. Sorpreso di incontrare là la fedele guardia del corpo della signora di Boisfréville, desolata tanto all'aspetto che il vino dell'allegria pareva volgersi in lagrime nel suo bicchiere, Pietro pensò che la contessa fosse indisposta, e s'affrettò a chiederne notizie. Edelford lo accolse colla più viva premura, fece mettere un coperto di faccia al suo, e quando fu ben sicuro che il giovane non gli sarebbe più sfuggito, si sfogò come un malinconico amante che non può più far a meno di espandersi in confidenze.

— No, — egli disse, — la contessa non è indisposta... Non ci sono che io che soffro per lei. Speravo che Nerovitch l'avesse guarita dalla sua civetteria. Le sue buone risoluzioni hanno durato tre giorni, non uno di più. Il quarto, la nostalgia degli omaggi l'ha ripresa e ne voleva ad ogni costo. Eccola adesso entusiasta di due monelli di vent'anni che suo figlio le ha presentato!... Conoscenze di giuoco... Un paio di marchesini spiantati che devono costar caro a quel giovane vanitoso. Ella spiega per essi tutte le sue grazie e non si degna più di fare attenzione a me... No, è troppo... Quella donna finirà per farmi impazzire!

Lorlay s'era messo a leggere con ostentazione il manifesto del teatro appeso nell'*hall* all'entrata del teatro della villa. Interruppe bruscamente Edelford.

— Oh! — egli disse, — *Coquelin cadet* viene ad Aix...

— Ancora se le avessi dato qualche motivo di trattarmi così... — continuò lo svedese seguendo il filo delle sue idee.

— Un attore di molto ingegno... avrò gran piacere di rivederlo, — replicò Lorlay come se non avesse inteso.

Edelford si versò una coppa di *champagne* per darsi coraggio.

— Ella non vuole ascoltarmi, caro signore, lo vedo benissimo, eppure la sua suscettibilità, di cui comprendo la causa legittima, non ne avrebbe a soffrire... al contrario... Senta, ho detto troppo per non dir tutto. Mi pare che debbo quella spiegazione ad un galantuomo come lei, per l'onore di una donna onesta. Ella ha talmente il diritto di sorprendersi che un archeologo, membro delle più illustri Società scientifiche, si sia innamorato, a cinquant'anni suonati, di...

Lorlay guardava con inquietudine gli occhi d'allucinato del barone di Edelford e si domandava se non doveva imporgli una buona volta silenzio; ma il cavaliere dalla triste figura cominciava il suo famoso racconto, sempre interrotto:

— Era durante il bombardamento di Alessandria nel 1884...

La minestra era servita; impossibile di non rassegnarsi ad inghiottire l'una e l'altra.

Il barone Oscar di Edelford, scienziato, figlio di scienziato, aveva disseccata la sua gioventù austera fra i papiri. Rigurgitante di geroglifici, versatissimo in archeologia egiziana, egli s'era particolarmente affezionato all'epoca della conquista romana, ultimo periodo del regno dei Tolomei.

(Continua)

Vestita all'orientale, era coperta da un alto berretto su cui erano scritti i nomi dei principali medici che hanno studiata l'epidemia. La carta d'Europa era spiegata sulla sua veste, e sulle coste del mar Baltico aveva un enorme ragno.

Il ventaglio di questa *Influenza* muliebre era illustrato dai nomi di quei farmacisti che dettero il benvenuto alla signora Grippe. I fogli che essa distribuiva recavano delle poesie celebranti tutte le sue virtù: la febbre, il dolore di testa, il dolore della gola, ecc. ecc.

Ecco una plastica *Influenza* che tutti abbraccieranno volentieri!

***

Un ministro miracoloso. Pare un rebus, non è vero? Ebbene no; leggete ciò che mi scrive *Giorgio Patricio* da Barcellona:

« Sembra che l'arte dei miracoli sia rinata. In Castellon, provincia di Valenza, c'era un uomo gravemente ammalato. Una parente di lui vide un quadro pendente da una parete della camera in cui era il letto dell'infermo, e, piena di fervore religioso, si mise a pregare, supplicando l'immagine in esso chiusa di far guarire il povero degente. Questi guarì infatti; e la pia donna, lieta del buon successo delle sue preghiere, raccontò a tutti che il santo aveva fatto un miracolo. La gente, naturalmente, corse a vedere il santo. Meraviglia! Era il ritratto di Don Manuel Zorrilla, noto capo repubblicano, ex-ministro del re Amedeo di Savoia. »

***

La moda di Corte in Germania.

La *Post* annunzia che per ordine dell'imperatore tutti coloro che, non militari, frequentano la Corte debbono portare calzoni corti, calze di seta e scarpe. È una bella moda, comoda sopratutto per quei veterani che hanno una gamba di legno...

***

Dai *Ricordi di un giornalista* del Cesana, di recente pubblicazione, tolgo il seguente aneddoto appetitoso:

Un ufficiale austriaco rimette al suo attendente una lettera, e gli dice:

— Portala nella casa qui dirimpetto, al primo piano.

Il soldato scende le scale, e per essere più sicuro del fatto suo, chiede al portiere:

— *Tofe star casa tirimpete?*

Il portiere sogghignando gli addita quella che sta in faccia.

L'attendente attraversa la via, e entra nell'atrio della casa designata incontra un pigionale in atto di uscire.

— *Star questo casa tirimpete?*

— No — risponde l'interrogato, trattenendo a stento il riso. — La casa di rimpetto è quella là.

E lo manda al portone della casa che sta accanto a quella dove dimora l'ufficiale.

In una parola, le porte di destra e di sinistra della via non trovandosi precisamente l'una di fronte all'altra, il povero *patatoch*, di casa dirimpetto in casa dirimpetto, finisce per non trovare quella che cerca e, ritornato al suo padrone, gli rende la lettera dicendogli:

— *Casa tirimpete non star più in questa contrada.*

***

Fra due *influenzati*:

— Perchè in tempo d'*influenza* non avvengono mai dei fatti di sangue?

— Perchè dopo avuta l'*influenza* nessuno può essere *in-fame*.

Io per tutti.

L'inaugurazione dell'anno giuridico al Tribunale civile e correzionale di Torino

L'inaugurazione dell'anno giuridico al nostro Tribunale civile e correzionale ebbe luogo ieri in una sala del palazzo della Corte d'appello, alla presenza del sindaco Voli, del consigliere di prefettura cavaliere Pugliese, di parecchi alti magistrati e di molti avvocati. Non differì sensibilmente da alcuna fra le identiche cerimonie degli anni precedenti: ci limiteremo pertanto a riassumere il discorso pronunciato dal procuratore del Re cav. Virgilio Specher.

Egli esordì assai originalmente, facendo notare come i magistrati cui incombe di compilare la relazione statistica della vita giudiziaria dell'anno precedente, dovendo dedicare un mese a questo lavoro, vengono in cotal guisa a ritardare il corso di centinaia di processi, cosa la quale, se nel ramo civile può non rappresentare un cumulo di gravi danni, reca però grave nocumento agli arrestati, i quali talvolta vengono poi assolti, o condannati ad una detenzione già troppo abbondantemente sofferta.

Dopo queste osservazioni, rallegratosi l'oratore di non dover lamentare l'arrivo del *di della lode* per nessuno della famiglia giudiziaria del Tribunale, durante la decorsa annata, viene alla parte statistica del suo discorso.

Il Tribunale rese, l'anno scorso, in primo grado, 372 sentenze in materia civile e 590 in cause commerciali. Come giudice di secondo grado sopra appelli da sentenze dei pretori, il Tribunale rese inoltre 688 sentenze. In complesso i giudicati furono quindi 1850, mentre nell'anno precedente erano ammontati a 2047. Si esaurirono poi 99 giudizi di graduazione; le sentenze di rettifica di atti dello Stato civile furono 267, i provvedimenti di volontaria giurisdizione 1617.

Venendo a parlare dei fallimenti commerciali dello scorso anno, l'oratore ne attribuisce in gran parte la causa al disastro del Banco Sconto e Sete ed alla febbre dei subiti guadagni. Nell'anno si ebbero tra moratorie e furono dichiarati 89 fallimenti. Se ne chiusero 96; in 44 vi fu concordato; soltanto 15 dei falliti furono cancellati dall'albo per avere soddisfatto alle obbligazioni assunte nel concordato.

La Commissione pel gratuito patrocinio provvide sopra 938 ricorsi, ne ammise 638 e ne respinse 283, lasciandone pendenti 17. Al 31 dicembre erano pendenti presso il Tribunale 472 cause povere, e di queste 292 lo erano da oltre un anno. Questa mole di pendenze rivela come per i poveri sia ancora lento il cammino della giustizia.

Emisero i pretori del circondario 6907 sentenze, superando così di alcun poco la cifra del precedente anno, che era di 6185. Per maggior numero di sentenze emergono le Preture di questa città. Mentre la Pretura di Borgo San Salvatore rese 1065 sentenze, vi ve ne hanno che ne resero meno di 20; una ne diede 7 soltanto. L'oratore accenna alla sperata riduzione delle Preture in modo che ne venga una più equa distribuzione di lavoro fra i funzionari.

Il totale degli affari presso i giudici conciliatori per l'anno testè decorso ammonta a 16,061. Il numero delle cause transatte o abbandonate è sempre grosso, [illegible]. Gli uffici di conciliatura nel circondario dovrebbero essere 141, però non si riuscì a tutto dicembre a coprirne che 120. In qualche Comune, come a Germagnano, a Usseglio, non fu possibile trovare persona accettante, in qualche altro sembra un partito preso quello di non volere conciliatore. Altrove, come a Mezzenile e Pessinetto, si ricorre ai pretori anzichè ai conciliatori, per causa d'economia; sarebbe quindi utile rendere del tutto gratuita la giustizia presso i conciliatori.

Il cav. Specher si fa quindi a parlare della materia penale, per l'ultima volta considerata a norma dell'antico Codice. A ciò non si accinge peraltro prima di avere brevemente fatta rilevare la bontà umanitaria e saggia del Codice testè condotto a termine e fatto approvare dal ministro Zanardelli; ne riassume e svolge i punti principali.

L'ufficio d'istruzione del Tribunale esordì il 1° gennaio 1889 con una giacenza di 440 procedimenti relativi a 131 detenuti. Sopravvennero altri 4568 procedimenti e se ne lasciarono in corso a fine d'anno 336 con 63 detenuti. Le ordinanze della Camera di Consiglio sommarono con quelle del giudice istruttore a 4661. Fu dichiarato che il fatto non costituiva reato in 202, il non luogo per insufficienza di indizi in 1346, l'incompetenza in 70 e la prescrizione in 8. Fu disposto il rinvio al pretore per competenza in 200 procedure, per attenuanti in 1931, al procuratore generale in 721, al Tribunale in 380.

Rileva l'oratore come le istruttorie siano riuscite più accurate, sincere e sollecite dacchè se ne occuparono personalmente i giudici istruttori del Tribunale; l'opera dei pretori, per la sua maggior rapidità, riesce però sempre preziosissima.

Gli arrestati ammontarono nell'anno a 1715; gli imputati a piede libero furono 3272. Per gli altri fu legittimato l'arresto dalla Camera di Consiglio, ma di essi 138 furono rilasciati in provvisoria scarcerazione, ed a libertà provvisoria furono ammessi 275.

Venendo a dire, proporzionalmente al tempo, dell'esito delle procedure con arrestati, è da notarsi che: entro lo spazio d'un mese vi furono 348 prosciolti, 580 rinviati; da uno a tre mesi 91 prosciolti, e 293 rinviati; da tre a sei mesi i prosciolti furono 17, i rinviati 45; da sei mesi ad un anno 13 i prosciolti, 10 i rinviati. Per nessuno vi fu detenzione oltre l'anno.

Il Tribunale correzionale spedì con sentenza 1207 cause, delle quali 434 pervennero con citazione diretta, 222 con citazione direttissima, 144 per ordinanza di rinvio della Camera di Consiglio e del giudice istruttore, 87 per procedimento speciale in contravvenzione alla sorveglianza e 320 per sentenza di rinvio della sezione d'accusa mercè la correzionalizzazione.

L'oratore imprende quindi a classificare i reati secondo la specie. Quelli di ribellione ed oltraggi furono 132; quelli d'oziosità e vagabondaggio 280; i furti qualificati 207; i furti semplici 142; gli omicidi volontari 7; i ferimenti volontari seguiti da morte 5, ecc. Sopra 1637 giudicabili ne furono condannati 1346.

I minorenni giudicati furono 317, cifra superiore a quella dell'anno precedente.

Grave pure si manifesta la cifra dei recidivi. Sopra 1637 imputati, 576 erano recidivi e la maggior parte di questi lo erano più d'una volta.

Come giudice di secondo grado, il Tribunale s'occupò di 344 appelli, dei quali soltanto 11 furono interposti dal Pubblico Ministero.

I pretori esaurirono nel 1889 con sentenza 5248 procedimenti relativi a 7588 imputati. La sola Pretura urbana rese 3578 sentenze. Le persone denunciate ai pretori per l'ammonizione furono 106, le ammonite 53 e le revoche 22.

Passando infine a parlare dello stato della delinquenza, rileva l'oratore come le denuncie pervenute all'ufficio del procuratore del Re siano cresciute nell'anno a 5486, mentre nell'annata precedente si erano limitate a 5174. Di queste, 283 furono mandate all'Archivio come riguardanti fatti non costituenti reato.

Se tolgasi il saliente aumento delle grassazioni con omicidio, gli altri reati non offrono un bilancio deteriore in confronto dell'annata precedente.

Il cav. Specher pone termine al suo discorso facendo voti per la pronta guarigione del conte Secco-Suardi, presidente della Corte d'appello, ringraziando tutti gli intervenuti, il dotto e solerte Foro torinese. Diede il benvenuto al cav. Bonicelli, venuto di recente a presiedere il nostro Tribunale, e lo invitò ad inaugurare i lavori giuridici in nome del Re.

Così ebbe termine il discorso del cav. Specher, contenente ricca messe di dati statistici e di profonde osservazioni.

Il presidente cav. Bonicelli si levò allora a dichiarare aperto il nuovo anno giuridico al Tribunale civile e correzionale di Torino.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **I principi giapponesi.** — I principi imperiali del Giappone, conte e contessa de Sawa, sono giunti a Roma.

Il ministro del Giappone presso il Quirinale, visconte Toko-gawa erasi recato a Firenze ad incontrarli.

Alla stazione trovavansi a riceverli il personale della Legazione giapponese ed altre persone.

I principi andarono subito all'*Albergo del Quirinale*, dove occuparono l'appartamento del piano nobile, composto di diciotto stanze elegantissime.

Il loro seguito si compone di sedici persone, fra i quali il dott. Maira, medico delle LL. AA. ed i signori Saitow e Hata, ciambellani.

Quanto prima saranno ricevuti dai Reali.

FERRARA. — **Una famiglia aggredita che si difende eroicamente.** — Scrivono da Codigoro (Comacchio-Ferrara), 6:

« Ieri sera, alle ore 7, a mezzo chilometro dal vicino paese di Massafiscaglia, tre malandrini, rimasti ignoti, penetrarono nella casa di certo Fortini, possidente, che trovavasi riunito colla famiglia, composta della moglie e alcuni figliuoletti.

« All'intimazione di non muoversi, fatta da uno degli aggressori armato di fucile e mascherato, il Fortini gli si avventò contro per disarmarlo; ma mentre si azzuffavano, uno degli altri aggressori sparò contro il Fortini un colpo di rivoltella, che lo ferì alla guancia destra: nonostante, il ferito seguitò a lottare, aiutato dalla moglie, benchè incinta, e dagli stessi figliuoli, e riuscirono insieme a spingere l'aggressore fuori di casa, dove seguitò la zuffa. Alfine questi, servendosi anche di uno stilo, col quale inferse alcune leggiere ferite a tutti, riuscì a svincolarsi ed a fuggire, come erano già fuggiti i suoi due compagni appena sparato il colpo.

« La ferita per arma da fuoco, riportata dal Fortini, non sembra grave, e domani gli verrà estratto il proiettile. »

UDINE. — **Un misterioso furto di 12,000 lire.** — Leggiamo nelle gazzette udinesi del 7:

Un ufficiale pagatore della Amministrazione ferroviaria, portando con sè il *morto* — circa dodicimila lire — smontava alla stazione ferroviaria di Cremona (Udine) e come doveva recarsi in paese per alcune bisogne, deponeva il plico nell'ufficio del capo stazione, presente il bigliettario ed un facchino. Il capo stazione rinchiudeva a sua volta il plico a chiave in un cassettino. Poi, tanto lui come il bigliettario si recavano ai loro uffici, in altre stanze del locale e il facchino rimaneva lì di piantone.

Accadde che il facchino stesso provasse un bisogno di quelli cui non si può resistere; e si recò a soddisfarlo, però in posizione da vedere se taluno entrava nell'ufficio del capo stazione. Poi tornò al suo posto.

Nessuno entrò nel frattempo, o, per lo meno, egli non vide entrare nessuno. Quando il capo stazione tornò in ufficio, il cassettino era stato aperto con lo sforzare la serratura, e il danaro rubato!..... Le dodicimila lire dovevano servire per le paghe.

BARI. — **Una madre che avvelena due figli.** — Si è scoperto un terribile delitto avvenuto a Noci, grosso paese della nostra provincia. Una tal Angela Maria Petrussi avvelenò la propria figlia Vincenza, d'anni 25, somministrandole nella *farinella* del fosforo di fiammiferi. Un altro figlio della Petrussi, un bambino di 4 anni, avendo mangiato la *farinella* avvelenata, morì anche lui fra spasimi atroci. La madre infame, arrestata, confessò di aver avvelenato la figlia per vendicarsi di maltrattamenti subiti da lei e confessò anche di avere tentato un'altra volta, pochi giorni prima, di farla morire a quel modo.

LIVORNO. — (Nostro lett., 7 gennaio) — (g. r.) — **Inaugurazione dell'anno giuridico.** — Oggi, presenti le autorità civili e militari, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno giuridico. L'avvocato Michele Giancagliini, facente funzione di procuratore del Re, ha pronunciato un discorso elevato per forma e per concetto.

Egli ha tracciato le condizioni della criminalità che offrono una diminuzione nei reati di sangue ed aumento di furti.

Lodò il sistema tenuto dall'ufficio municipale dello stato civile, che facilitò i rapporti tra esso Ufficio e la Procura del Re, ed ebbe parole cortesissime e di elogio per il sindaco comm. Costella, che per unanime volontà regge oggi i destini del Comune.

Lodò pure il concorde lavoro del capo della provincia col questore per scoprire i reati, e per avere dato alla nostra città quella quiete della quale aveva tanto bisogno.

L'erudito discorso dell'egregio rappresentante della legge fu salutato da prolungati applausi.

CASTELLAMONTE. — (Nostro lett., 8 gennaio). — **Una dolorosa perdita.** — Bisogna segnare fra i giorni nefasti quello del 6 corrente mese, in cui, alle ore 11 ant., spirava Michele Felizzatti.

Il Felizzatti, passati molti anni esule dalla terra natia quale impiegato dello Stato, si riduceva poi a vivere i giorni del riposo nel suo nativo Castellamonte, a cui diede tutto il suo amore e le sue forze utili e benefiche.

Largamente generoso, egli impersonò in se stesso l'uomo di cuore che accorre ovunque la carità e l'aiuto è richiesto. Lo sa il paese, il quale, come sempre, lo elesse ai pubblici comizi con splendida votazione e già stava ora per essere insignito dell'onore sindacale, quando immaturamente, poco più che sessantenne, moriva. Egli era poi il sostegno e la consolazione dei suoi parenti ed amati orfani nipoti che lo chiamavano padre.

E così a poco a poco va spegnendosi quella gloriosa e numerosa famiglia Felizzatti, antichissima in Castellamonte, laboriosa sempre nei commerci e nelle industrie, affezionatissima e di gran cuore, lustro ed oggetto d'amore di questo paese.

Un fiore sulla tomba del povero ed amato Michele!

ARTI E SCIENZE

Teatro Regio. — Ed anche ieri sera si dovette far riposo per la malattia dei due bassi Balisardi e Silvestri, due in una volta, nientemeno! E sì che la Direzione del teatro aveva prese le sue misure perchè la rappresentazione potesse aver luogo! Risultandole che lo sforzo fatto lunedì dal Balisardi — l'apprezzato interprete di *Saint Bris* — per non mancare la recita aveva alquanto ritardata la sua completa guarigione, era ricorsa alla cortesia di un altro artista, lo Stinco-Palermini, che doveva esordire nella parte di *Araldo* nel *Lohengrin*, e questi con atto generoso verso il collega e deferente verso il pubblico e la Direzione aveva assunta lì per lì, senza prove d'orchestra, la parte di *Saint-Bris*, che pur non aveva mai eseguita. Ma l'indisposizione da cui fu colto improvvisamente il Silvestri rese vana ogni disposizione. Si può sostituire un basso ammalato, ma non se ne possono sostituire due in un batter d'occhio. E così ieri sera si dovette far riposo.

È una sera fatale che in quest'anno pesa non soltanto sul *Regio*, ma su tutti i teatri italiani. Il *Carlo Felice* di Genova è chiuso dopo due rappresentazioni di *Lohengrin*. Ammalatosi il protagonista Oxilia, lo si sostituì col Rancio e questi, non appena arrivato alla piazza, cadde a sua volta ammalato. Chiusa da più giorni è la *Scala* di Milano. Dopo quattro rappresentazioni di *Maestri Cantori*, quell'impresa si trova in un serio impaccio perchè alcuni artisti dei *Maestri Cantori* sono ammalati e non può d'altro canto spingere le prove del *Simon Boccanegra* e della *Devaldey*..... a motivo di altre malattie, quelle della Cattaneo e del De Negri fra le altre. Nè un maggiore sussidio di L. 20,000 accordato dal Municipio per impedire la chiusura del teatro minacciata dall'impresa è riuscito a riunire gli infermi. Inoltre l'*influenza*, che rende scarse le file delle masse [illegible] maledettamente ogni prova, che fa ancor più scoraggiare il pubblico alle poche rappresentazioni, influisce pure sui fornitori — sarti, attrezzisti, scenografi — che si trovano in ritardo nella consegna delle forniture.

Da noi, al Regio l'*influenza* incominciò nel Corpo di ballo, passò poi agli artisti delle due Compagnie di canto ed ai coristi. Adesso sembra che le cose vogliano ripigliare un assetto un po' più regolare; sono diminuite di assai le mancanze nel Corpo di ballo e nel Corpo corale. L'orchestra invece conta ancora sempre parecchi vuoti che il bel tempo — speriamo — non tarderà a colmare.

Intanto, siccome il Silvestri è migliorato, così tutto lascia sperare che sabato o domenica al più tardi il gran ballo del Grassi, *Teodora*, possa finalmente fare la sua apparizione con tre atti di *Ugonotti*, i tre migliori, cioè il primo, il terzo ed il quarto. Contemporaneamente continuano, ad onta di ogni malattia, le prove d'orchestra del *Lohengrin*, che sono già a buon punto.

Per ultimo ci si riferisce una voce che ci auguriamo venga confermata: quella della scrittura di una celebre artista di canto che nella nostra città gode meritamente di una grande simpatia e che il pubblico risaluterà con gioia sulle scene del Regio. Ma non vogliamo renderci colpevoli di un maggiore indiscrezione: supplischino i lettori al resto ed attendano l'annunzio ufficiale, che non può ritardar molto.

Teatro Carignano. — Per domani sera si annuncia lo spettacolo d'onore del valente artista della Compagnia Lina Diligenti, cav. Angelo Diligenti, e con una novità, cioè *Piano di guerra*, commedia di Werther, autore tedesco.

I nostri auguri.

Stasera intanto sarà rappresentata la commedia di G. Giacosa: *Tristi amori*.

Teatro Balbo. — Fra le tossi e gli starnuti del pubblico alquanto scarso, e dei coristi e attori principali, andò in scena iersera al Balbo l'operetta *I Moschettieri al convento* di Varney, che ebbe un'interpretazione mediocre da parte di tutti, compresa l'orchestra.

Questa sera i *Moschettieri* si replicano.

Teatro Alfieri. — Iersera, alla rappresentazione del *Nerone* di Cossa, assisteva un pubblico più del solito numeroso. Il bellissimo lavoro del poeta romano piacque come sempre.

Ernesto Rossi, protagonista nelle scene principali, nelle quali raccolse l'antica sua potenza artistica, fu efficace ed ebbe perciò applausi. Egli fu coadiuvato dall'intera Compagnia Pieri, e segnatamente dalla signora Angeloni, che sostenne assai bene la parte di Egloge.

Teatro Rossini. — Per lo spettacolo d'onore dell'attore Pietro Vaser, che avrà luogo domanisera, venerdì, è stato scelto il seguente programma: *Madama quatr sold*, commedia in due atti; *Tota Stasia*, scena a soggetto musicale; *La bussonà*, bozzetto campestre in un atto; *Monssù tech tech ant'l pouss*, scherzo comico in un atto.

Una conferenza alla Società Filotecnica (piazza Castello, 12). — Venerdì sera, 10 corrente, alle ore 9, il prof. Vincenzo Grossi terrà una conferenza sul tema: *La Bulgaria e i Bulgari*.

Il ritorno del maestro Gomez a Milano. — Ci scrive da Milano il nostro *ego* in data del 7 gennaio:

« Stasera è tornato dal Brasile il maestro Carlo Gomez.

« Pochissimi amici fra i più intimi avevano avuto notizia dell'arrivo, e andarono alla stazione ad attenderlo unitamente ai due figli del maestro.

« Quando il treno di Genova giunse in stazione, si vide subito sporgere la testa così bella e caratteristica del Gomez, e gli amici e i figli gli si fecero intorno baciandolo ed abbracciandolo.

« Le prime parole del Gomez, ritrovandosi fra tanti vecchi conoscenti, furono un'esclamazione di affetto per l'Italia, *la sua seconda patria*, com'ebbe a chiamarla.

« Naturalmente, lo s'interrogò subito sulle vicende sue e su quelle del suo paese, ed egli disse che quando la rivoluzione scoppiò si trovava a Castillas, suo paese natale, abbastanza lontano da Rio Janeiro, dove corse subito, volendo essere in quei momenti presso Don Pedro, il suo vecchio benefattore, ammiratore ed amico. Ma allorquando egli giunse a Rio Janeiro, Don Pedro era già partito per Lisbona.

« — E questi repubblicani come sono? — gli si domandò.

« — Ecco, — rispose, — di politica me ne intendo troppo poco per poterci dare un giudizio sulle loro azioni: posso però dire che sono persone compite, le quali seppero con Don Pedro mantenere un contegno veramente corretto.

« Stasera, sul tardi, Gomez uscì con parecchi amici e fu festeggiatissimo da tutti. »

Una commedia applaudita a Trieste. — Ci scrive il nostro corrispondente:

« Al Filodrammatico buon successo: *In pretura*, di Ottolenghi, che si replica da più sere. È una commedia indovinata. La Compagnia Veneziana la eseguisce con molta naturalezza. »

CRONACA

Il nove gennaio. — È una data che ci sveglia un ricordo malinconico in tutti gli italiani che hanno il culto della memoria ed il cuore riconoscente. Questa data ricorda il lutto profondo in cui fu immersa l'Italia, il dolore che non è e non sarà mai cancellato per la morte di Vittorio Emanuele. In segno di questo lutto oggi tutti gli stabilimenti pubblici, i consolati, le caserme hanno inalzata a mezz'asta la bandiera nazionale. Le scuole tutte, comunali e governative, e le biblioteche sono chiuse come negli altri anni in questo giorno. Ma il lutto vero, sentito, è nel cuore di tutti gli italiani che sinceramente amarono il Gran Re e ne apprezzarono le virtù e l'opera da lui compiuta.

Beneficenza all'Ospedale Maria Vittoria. — Marengo Gioachino fu avv. Angelo, ex-delegato di pubblica sicurezza, nativo di Cherasco, deceduto in Serralunga il 28 novembre p. p., con testamento 15 settembre 1889, art. 1°, rogito notaio Cesare Camera di Alba, legò all'Ospedale Maria Vittoria di Torino la somma di lire *cinquemila*.

L'Amministrazione dell'Opera pia, mentre addita alla pubblica riconoscenza ed iscrive nelle sue tavole di marmo il generoso benefattore, nutre speranza che questo primo esempio, venuto dalla provincia di Cuneo, di munifica carità verso la nuova benefica istituzione di Torino, trovi qui nella filantropia dei molti patrizi e benestanti, ricordo ed aiuto.

L'Ospedale funziona regolarmente da oltre due anni, e benchè abbia portato il suo contributo di carità e di assistenza ad oltre 500 infermi accolti nelle sue sale in questo periodo di tempo, tuttavia avrebbe potuto e potrebbe fare molto di più in favore dei molti bisognosi se i mezzi finanziari di cui dispone fossero maggiori.

Il direttore medico: Dott. G. BRAGUTI.

Borseggio. — Sottani Matilde denunziò che ieri, verso le 3 pom., mentre stava emettendo un vaglia all'ufficio centrale postale, fu destramente borseggiata da ignoto ladro di un portamonete contenente L. 10 70.

Un portamonete. — Certo signor Soffietti Giuseppe ha trovato stamane un portamonete contenente lire tre in argento e lo consegnò ad una guardia municipale.

Apoplessia. — Avattaneo Giovanni, d'anni 70 circa, militare pensionato, fu trovato morto ieri nella sua camera, in via Tarino, 6. Egli viveva da solo, ed il suo cadavere fu trovato tra il letto ed il muro, vestito della sola camicia. La perizia medica ha giudicato trattarsi di apoplessia e la morte datare dal giorno prima.

Piccolo incendio. — Verso le 2 3/4 della scorsa notte si manifestò un principio d'incendio in una bottega da commestibili tenuta da certa Paglieno Rosa, in via Principe Amedeo, 32. Un agente di P. S. ne portò avviso alla sezione municipale di via Bogino, ed i pompieri in breve giunti sul posto accompagnati da buon numero di guardie urbane, in pochi momenti spensero il fuoco con danno insignificante. La Paglieno è assicurata.

Un barile di latte. — Certo Forti Giuseppe, venditore di erbaggi nella tettoia Bodoni, ha denunciato di avere trovato, ieri mattina, in piazza Bodoni, presso la tettoia del mercato, un barile contenente una decina di litri di latte, che consegnò all'ufficio della sezione Borgonuovo.

SPETTACOLI — Giovedì, 9 gennaio.

REGIO. — Riposo.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. Lina Diligenti). — *I tristi amori*, commedia. — *Uno spauracchio*, farsa.

VITTORIO, ore 8 1/2 — (Comp. equestre Ameto) — Rappresentazioni equestri, ginnastiche ed acrob.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. drammatica Marini) — *Le sorprese del divorzio*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. drammatica Pieri) — *Il deputato di Bombignac*, commedia.

BALBO, ore 8 1/2 — (Comp. d'operette Caracciolo) — *I moschettieri al convento*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. *La Torinese*) — *I fastidi d'un grand'om*, commedia.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Casaglia e Comp.*, — *La storia del lupo*, balletto.

Tutte le feste recita diurna alle ore 3, al giovedì alle ore 2.

STATO CIVILE. — Torino, 8 gennaio 1890.

NASCITE: 13, cioè maschi 8, femmine 5.

MATRIMONI — Bonini Achille con Cappellaro Adalgisa — Brolatto Andrea con Droetto Giuseppa — Marietta Luigi con Vairo Luigia — Petrini Carlo con Bellardi Anna.

MORTI — Marchi Erminia, d'anni 41, di Torino. Costa Giuseppe, id. 78, di Felizzano, caffettiere. Bellati Gius. nata Genesio, id. 77, di Stradella, agiata. Molina cav. Tancredi, id. 65, di Torino, capo-sez. a rip. Vinca Marianna n. Brielli, id. 63, di Tromello, agiata. Gallarato Maria n. Leonardi, id. 67, di Oleggio. Bosizio Giov. n. Colombo, id. 56, di Milano, stiratrice. Barberis Marianna, id. 74, di Torino, negoziante. Lussiatti Felice, id. 38, di Giaveno, panettiere. Cubito Giov., id. 70, di S. Maurizio Canav., portinaia. Carino cav. Matteo, id. 86, di Torino, regio imp. a rip. Righetti Bartolomeo, id. 57, di Torino, scalpellino. Martini Madd. n. Barberis, id. 52, di Cuneo, modista. Stobbia Paolo, id. 67, di Cavallerleone, ragioniere. Gargano E. n. Carlevaris, id. 75, di S. Benigno Canav. Quaione Fr. n. Steduti, id. 35, di Morigerati (Salerno). Conti Emma, id. 24, di Dozza (Bologna), contadina. Bioi Luigi, id. 61, di Pagognaga, [illegible]. Nasi Giuseppe, id. 50, di Pamparato, panattiere. Saccomandi Rocco, id. 20, di Calvello, soldato 62° fant. Gatto Ang. n. Sceglioia, id. 22, di Torino, casalinga. Novarese Giacomo, id. 60, di Diano d'Alba, cuoco. Liprandi M. n. Barberis, id. 76, di Casale Monferrato. Più 12 minori d'anni 7.

Totale complessivo 35, di cui a domicilio 25, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 3.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (110)

LA SPIA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE SECONDA.

XXV. — Una vittima.

Otto giorni dopo il colloquio di d'Apsberg e Maria, il dottore udì una sera picchiare alla sua porta col segnale che gli diceva d'aprire. Aprì dunque e si trovò dinanzi il vecchio segretario del duca.

— Signore, — gli disse quell'uomo con voce commossa, — il signor duca è fuori da parecchie ore ed io vengo ad avvisarla che la signorina Maria si sente male. Io so che le sue cure le gioverebbero, ma la signorina, che non può salire fin qui, non osa far scendere lei per tema di compromettarla...

— Signor d'Arbel, — rispose il dottore, — dia alla porta la consegna di non lasciar entrare nessuno e annunzi la mia visita alla signorina d'Harcourt.

— Ella la riceverà — disse il segretario — nel salotto attiguo al gran salone; io vado ad allontanare i domestici dal suo passaggio e fra cinque minuti ella potrà scendere presso la signorina.

Maria aveva una forte emicrania; il dottore la trovò adagiata su un divano e pallida come una morta. Pareva non potesse nemmeno aprire gli occhi, perchè a stento sollevò le palpebre all'entrata di lui nel salotto.

— Come è generoso, signor dottore, — gli disse con voce fioca; — arrischiare la sua libertà per venire da me; ma non avrei avuto la forza di salire fin lassù...

— Le mie cure gliela renderanno, — replicò il dottore, — se Dio permette che possa curarla ancora qualche tempo.

— Ma io morrò, — disse Maria con accento strano che commosse d'Apsberg, — io morrò se verranno a mancarmi.

— Per lei, — replicò il dottore con voce tremante, — per lei difenderò la mia libertà con tutti i mezzi che mi saranno possibili.

— Ah come soffro! — disse Maria appoggiando la mano sulla fronte bianca come la neve. — Ho qui fra una tempia e l'altra come un ferro rovente che abbrucia e mi fa tanto male.

— Dorme la notte? — le domandò il dottore.

— No, no, — ella disse, — da parecchie notti dormo malissimo.

— Ebbene, — disse il dottore, — credo sia il caso di applicare il rimedio che qualche volta è riuscito a sollevarla... Il magnetismo può procurarle un po' di riposo e dissipare forse quella emicrania nervosa di cui si lagna.

Alzandosi allora, stese la mano sulla fronte dell'ammalata, poi, premendo leggermente le sue dita sulle tempia di lei, stette a guardarla fisso per qualche istante.

Maria battè le palpebre, poi le chiuse dolcemente e s'addormentò.

Il dottore la contemplò un minuto in silenzio, e volendo giudicare del grado di potenza che il rimedio aveva sulla malata, le domandò

— Si trova meglio?

— Sì, — ella rispose, — mi sento calma, sto bene.

— E attribuisce il suo benessere al sonno di cui gode?

— No.

— A che cosa dunque?

— Non voglio dirlo, — rispose Maria.

— Eppure bisogna ch'io lo sappia, bisogna ch'io lo sappia per poterla sollevare, per poterla guarire.

— Ebbene, alla sua presenza.

Il medico rimase stupefatto.

— Ah! — continuò la fanciulla, — adesso glielo voglio proprio dire... non sono felice che quando ella è presso di me, e non è soltanto da oggi che provo ciò...

— Oh Dio mio, Dio mio! — mormorò d'Apsberg provando alle parole della fanciulla mille sentimenti confusi.

— No, no, — continuò la magnetizzata, — non soltanto da oggi... è dal giorno in cui l'ho visto per la prima volta, — ella aggiunse dolcemente.

D'Apsberg sentì una pazza gioia inondargli l'anima... ma la vergogna, il rimorso parlarono presto più alto della sua felicità. Essere amato da Maria gli pareva un delitto... perchè Maria non potrebbe mai essere sua... perchè Maria era l'ultimo tesoro d'affetto del nobile esule che lo nascondeva ai suoi nemici... e derubargli quel tesoro, prendergli quell'anima candida, rapirgliela ai suoi progetti, alle brillanti speranze d'avvenire che egli si prometteva per lei, ciò sarebbe un'azione da vile, da ingrato.

Non volle udir altro; cessò d'interrogar la fanciulla e stava per svegliarla, parendogli disonesto sentire anche involontariamente ancora una di quelle parole che lo avevano tanto commosso, quando udì la voce del duca d'Harcourt che s'inoltrava verso il salottino col suo segretario.

— Silenzio, — disse il dottore posando nuovamente le mani sulla fronte della fanciulla, — le proibisco di pronunciare una sola parola di più

Il duca entrò.

— Ella qui! — disse a d'Apsberg; — quale imprudenza!

— La signorina soffriva, — disse il dottore mostrando Maria.

— E adesso?

— Adesso dorme.

Il duca ringraziò d'Apsberg della sua devozione per la figlia; il povero vecchio non aveva speranza che in lui, e gli si raccomandava come il marinaio, minacciato di naufragare, si raccomanda a Dio, padrone della tempesta e delle onde. Ma, per la prima volta, ogni parola del duca diveniva dolore, rimprovero amaro pel dottore. Egli fremeva pensando alle rivelazioni della fanciulla, e si domandava se era complice dei sentimenti che aveva ispirato... se aveva lasciato indovinare i suoi... e tutta la sua lealtà, tutta la sua delicatezza si rivoltavano all'idea del prezzo che costava, a sua insaputa, la salute della figlia a quel povero padre già tanto infelice. D'Apsberg comprendeva che la sua dimora nel palazzo diveniva d'allora in poi impossibile... Conoscendo i sentimenti segreti della signorina d'Harcourt, la convivenza di lui sotto allo stesso tetto gli pareva una colpevole, una volontaria seduzione. Prese dunque una coraggiosa decisione e stava per dir tutto al duca, quando Maria si svegliò.

— Oh! che buon sonno! — ella disse, — e come mi sento bene adesso!

Il duca l'abbracciò teneramente.

— È al nostro caro dottore che devi quel miglioramento, — egli disse. — In mezzo alle mie crudeli sventure, io benedico il cielo di aver potuto salvare un amico e conservare a mia figlia la provvidenza affettuosa che veglia costantemente sulla sua salute, sulla sua vita!

Maria, senza un'ombra d'imbarazzo, porse amichevolmente la mano al dottore. La cara bambina non si rendeva conto, svegliata, delle emozioni sentite mentre dormiva... ma quel sonno del cuore non doveva durare: il dottore lo sapeva, e perciò s'era deciso al doloroso sacrifizio che Maria, svegliandosi, gli aveva impedito di fare

(Continua)

GENNAIO: giorni 31 — U. Q. 14 — L. N. 21.
Giovedì 9 — 9° giorno dell'anno — Sole nasce 7,52, tr. 4,54 — *Santa Giuliana martire.*
Venerdì 10 — 10° giorno dell'anno — Sole nasce 7,52, tr. 4,55 — *San Nicanore martire.*

Osservatorio di Torino. — 8 gennaio. Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +0,6 massima +7,6. Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte dal 9 +0,7.

ALBO NECROLOGICO.
A Racconigi morì il cav. *Giovanni Tribaudino.* Il Tribaudino fu per molti anni sindaco e consigliere comunale.

— A Londra è morto sir Henry Yule. Sino dal 1840 faceva parte del Corpo degli ingegneri del Bengala, e s'acquistò fama confrontando sopraluogo i racconti di antiche esplorazioni nell'Asia. Il suo volume *Travels of Marco Polo* resterà come splendido monumento eretto al genio diplomatico, all'accorgimento di economista, al positivismo di indagini del grande esploratore veneziano del milledugento.

— In età di 71 anni è morto il contrammiraglio *Leblanc.* Non aveva ancora vent'anni quando prese parte all'attacco di San Giovanni d'Ulloa e alla presa di Vera Cruz nel 1838. Fu nominato contrammiraglio nel 1870 e membro del Consiglio d'ammiragliato.

— È morto in età di 72 anni *Grandperret,* antico magistrato ed ora senatore inamovibile. Nacque a Caluire (Rodano); percorse la carriera. Fra le cause celebri, per le quali ebbe a fare requisitoria, merita essere ricordata quella dell'affare Troppmann nel dicembre 1869. Quando si formò l'ultimo gabinetto imperiale Palikao, Grandperret fu nominato guardasigilli in sostituzione di Emilio Olivier, dimissionario. Dopo la rivoluzione del 4 settembre si ridusse a vita privata e si fece inscrivere nell'Ordine degli avvocati a Parigi. Fu eletto senatore inamovibile nel 1877, era commendatore della Legione d'Onore dal 1868.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Società Filarmonica Operaia di M. S. Po e Borgo Po. — S'invitano i soci ad intervenire alla seduta ordinaria e straordinaria che avrà luogo stasera, 9 corrente, alle ore 9, trattandosi la ... della situazione finanziaria economica del Sodalizio.

Circolo Filologico di Torino. — (Adunanza generale) — I signori soci effettivi sono convocati in adunanza generale per il giorno di domenica 12 gennaio corrente, alle ore 2 1/2 pom. Qualora detta adunanza andasse a vuoto per mancanza del numero prescritto dei soci, questi si intendono riconvocati per il giorno 19 all'istess'ora.

Società Reduci dalla Crimea. — Domenica 12 corrente, alle ore 2 pom., avrà luogo l'assemblea ordinaria.

La *Società di Mutuo Soccorso fra falegnami ed arti affini,* ... venire in soccorso ai soci che per propria età o malattia o per difetti fisici non siano più atti al lavoro, deliberò di dare una festa da ballo ... e costume a favore della Cassa Invalidi, che avrà luogo nel teatro Nazionale nella sera di sabato 11 gennaio. In pari tempo rende avvisati coloro che non hanno ancora ritirato il biglietto d'entrata di ritirarlo presso la sede sociale via S. Agostino, 12, dalle 8 alle 10 pom.

Fallimenti. — *Alba.* — Fu omologato il concordato Garetto Francesco.

Asti. — Fu dichiarato fallimento di Musso Serafino, impresario a Castelnuovo d'Asti; curatore nominato il signor Giovanni Vaglienge; prima adunanza creditori 21 corrente; termine per la presentazione titoli crediti 5 febbraio; verifica crediti 10 febbraio. — Fu dichiarato fallimento di Di-Lelio Domenico, negoziante in commestibili; curatore nominato ragioniere G. Vigna; prima adunanza creditori 20 corr.; termine presentazione titoli crediti 3 febbraio; verifica crediti 9 febbraio.

Cuneo. — Fu revocato il fallimento Zumaglia Benedetto pel completo adempimento concordato. — Fu revocato il fallimento Rovelli Angelo pel completo adempimento concordato.

Accettazione di eredità. — Furono accettate con beneficio di inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Crapanne Septime,* defunto in Torino, da Bertrand Paolo fu Paolo da Rosans (Francia), tutore della minore ... Dorina Octon fu Adolfo, domiciliato a Dieulefit-Drôme.

Bannio. — Eredità intestata di *Spezia Antonio fu Giovanni,* defunto in Bannio da Lavatelli Palmira vedova Spezia di Bannio, in proprio e nome amministratrice legale del minore suo figlio Osvaldo Spezia fu Antonio.

Balzola. — Eredità intestata di *Massimello Pietro* fu Francesco, defunto in Balzola, da Debernardi Carolina di Luigi, residente in Balzola, in proprio e come nell'interesse dei suoi figli Francesco e Francesca Massimello Pietro fu Francesco.

Corneliano d'Alba. — Eredità testamentaria di *Sacco Giovanna* fu Lorenzo, defunta in Monticello, da Barbero Agostino fu Francesco, residente in Monticello, come tutore dei minorenni Antonio ed Agostino Morgiaro fu Andrea.

Novara. — Eredità testamentaria di *Giuseppina Trivulzi* marchesa di Barengo, defunta in Novara, dai signori comm. Luigi, conte Ottaviano, marchesa Angiolina vedova Albertas, fratelli e sorella Torrielli fu marchese Gerolamo di Borgolengo, residente in Novara.

Romagnano-Sesia. — Eredità intestata di *Genesi Antonio* fu Pietro, defunto in Romagnano-Sesia, da Genesi Filippo fu altro di Genova, minore, in persona della propria madre Costa Rosa vedova Genesi, rappresentata dal suo procuratore ... Torelli Achille avvocato in Novara.

Vercelli. — Eredità testamentaria di *Guinzburg Pietro* fu Francesco, defunto in Vercelli, da Ferone Giuseppe fu Luigi, residente in Novara.

Villanova d'Asti. — Eredità intestata di *Gamba Giuseppe* fu Gio. Antonio, defunto in San Paolo della Valle, da Bianco Bernardo fu Domenico, nella sua qualità di tutore della minorenne Gamba Domenica fu Giuseppe, ... San Paolo della Valle.

Borsa di Genova, 8 genn.			
Rend. Ital. cont.	94 40	Az. Ferr. Meditern.	665 55
» f.m.	94 —	Banca di Genova	— —
Az. Banca Nazion.	1867 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	562 —	Rovvenz. p. imp.	— —
» Ferrov. Merid.	700 —	Navig. Gen. Italiana	410 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Banca Lig. L.	209 60
		Società Veneta	— —

Vienna, 8		Cambio su Parigi	46 57
Mobiliare	323 75	Cambio su Londra	117 30
Lombardo	140 50	Lire italiane	46 20
Ferrov. Anglo-Austr.	151 —	Rendita Austriaca	87 20
Austriache	132 —	Id.	86 75
Banca Nazionale	924 —	Unionbank	247 50
Napoleoni d'oro	9 81	Rend. Austr. nuova	100 80
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —

Londra, 8 (Chiusura)			
Consolid. Inglese	97 1/2	Egiziano 1888	93 3/4
Rendita Italiana	92 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	44 5/16		
Spagnuolo	73 1/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Turco nuovo	17 9/16		

Berlino, 8			
Mobiliare	170 50	Cons. Pruss. 4 0/0	106 40
Austriache	100 25	Id. 3 1/2 0/0	103 80
Lombardo	60 60	Turco nuovo	17 70
Cambio su Londra	20 20 5	Prest. Orient. Russo	69 90
Rendita Italiana	94 50	Rublo	225 60
Id. f.m.	94 50	Mediterraneo	114 —
		Meridionali	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 8.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	92 42	Egiziano 6 0/0	470 6/16
» 3 0/0	87 75	Rend. ungher. 4 0/0	88 65
» 4 1/2 0/0	106 85	Rend. spagn. ester.	72 21
Rend. Ital. 5 0/0	93 50	Banca di sc. di Parigi	518 75
Camb. Londra vista	25 25 5	Banca Ottomana	531 1/16
Consolid. inglesi	97 3/16	Argento fino	285 —
Obbl. Lombarde	318 50	Credito fondiario	1306 —
Cambio sull'Italia	3/4	Suez	2287 —
Turco nuovo	17 82	Panama	70 3/4
Banca di Parigi	788 75	Lotti turchi	78 3/8
Tunisino	481 1/2	Ferr. Meridionali	— —

Borsa di Buenos Ayres, 4 gennaio.
Oro. Pesos 232 1/8 carta per 100 pesos oro.

CHIERI, 7 gennaio. — Frumento L. 17 60 — Segala 13 01 — Meliga 14 31 — Miglio 00 00.
Bestiame. — Buoi L. q. da 7 25 a 8 00 — Id. 2. da 5 50 a 6 25 — Vitelli L. q. da 7 50 a 8 78 — Id. 2. q. da 8 50 a 7 00.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 8 gennaio.
Organzino . . . . colli 9 — K. 862 87
Totale colli 9 — K. 862 87
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 90 — K. 7996 03
Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO 1890 — Tip. L. ROUX e C.